

sembrava chiusa dopo essersi distaccata dal clima plebiscitario, possibilità che potrebbe costituire un secondo motivo di rilancio di questa pratica. Un ricorso più frequente al referendum avrà tuttavia poche possibilità di prodursi a meno di una revisione costituzionale che accresca l'ambito dei suoi oggetti e, forse, anche il numero dei promotori.

Una delle ragioni della rarefazione dei referendum dopo la fine degli anni Sessanta è stata infatti la riforma costituzionale del 1962 che ha consentito molto più spesso al Presidente della Repubblica di disporre di una maggioranza in Parlamento. D'altra parte, se il Presidente non ha la maggioranza dalla sua, come nei periodi di coabitazione, è difficile che il Governo conceda l'autorizzazione a ricorrere al referendum se questo ricorso deve servire a far approvare un testo che i parlamentari rifiutano di votare.

Come la funzione plebiscitaria, che non è più tollerata, è scomparsa anche la funzione di difesa della minoranza, che costituiva prima del 1962 la seconda principale ragione della convocazione del referendum da parte del Presidente della Repubblica. Di conseguenza, se non verrà concessa l'iniziativa ad altri attori, non c'è da attendersi un aumento dei referendum.

Una revisione che vada in questo senso, come l'estensione delle materie da sottoporre al voto popolare nel quadro dell'art. 11, è attualmente allo studio e sembra incontrare i favori di una gran parte della classe politica nonché di molti politologi e di molti costituzionalisti. Non è la prima volta, è vero, che questa disponibilità si manifesta negli ultimi dieci anni e quindi sarebbe imprudente dedurne l'imminenza o la probabilità di una revisione. Sembra almeno, però, che il referendum, la cui pratica è stata in Francia a lungo discredita, abbia alla fine acquistato piena credibilità e che l'estensione delle possibilità di farvi ricorso sia sempre più considerata ineluttabile, sia pure entro certi limiti ed entro certe condizioni.

(Traduzione di Mario Caciagli)

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiariva i criteri in base ai quali si stabiliva il carattere democratico delle elezioni ed indicava i Paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «...Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti» (Morlino, L., «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 9, p. 181).

Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione Paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di Paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica...» (*ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 16 erano Paesi europei, 6 erano Paesi del continente americano, 5 erano nazioni orientali o meridionali facenti parte del continente asiatico; 2 facevano parte del continente oceanico. Nella lista non era incluso alcuno stato africano.

È accaduto che già a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicata sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione ha cominciato ad allungarsi. Col tempo l'elenco è passato gradualmente da 29 a 74. La lista (vedi Tab. 1) include ora 30 Paesi europei, 20 americani, 13 asiatici, 15 africani e 2 oceanici.

Questo fatto riflette in buona misura la crisi di una serie di regimi non

七

115

Europa	
1. Albania* (1993:29; 1993:30)	12. Namibia* (1992:27)
2. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28)	13. Niger* (1994:32)
3. Belgio (1986:16; 1988:21; 1993:30)	14. Senegal* (1994:32)
4. Bulgaria (1990:27; 1993:30)	15. Sud Africa* (1992:27)
5. Cecoslovacchia* (1990:27; 1993:30)	
6. Croazia* (1994:31)	<i>America</i>
7. Danimarca (1984:13; 1988:21; 1992:28)	1. Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30)
8. Estonia* (1994:31)	2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32)
9. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1993:29)	3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25)
10. Francia (1986:17; 1988:21; 1994:32)	4. Canada (1985:14; 1989:22)
11. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1990:27)	5. Cile* (1991:25)
12. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31)	6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1990:27; 1993:30)
13. Italia ⁽¹⁾	7. Costa Rica* (1992:27)
14. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)	8. Ecuador* (1988:21)
15. Lettonia* (1994:32)	9. El Salvador (1986:16; 1990:24; 1993:29)
16. Lituania* (1994:31)	10. Guatemala* (1986:16; 1992:28)
17. Malta* (1987:19; 1993:30)	11. Honduras* (1992:27)
18. Norvegia (1986:16; 1991:25)	12. Jamaica* (1990:24)
19. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25)	13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)
20. Polonia* (1993:30)	14. Nicaragua* (1992:27)
21. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30)	15. Paraguay* (1990:24; 1994:32)
22. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)	16. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31)
23. Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28)	17. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27)
24. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30)	18. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31)
25. Romania* (1992:27; 1994:31)	19. Uruguay* (1986:16; 1991:25)
26. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1991:25; 1994:32)	20. Venezuela (1984:12; 1989:22)
27. Slovenia* (1994:31)	<i>Medio Oriente e Asia</i>
28. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)	1. Bangladesh* (1993:29)
29. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30)	2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21)
30. Ungheria* (1992:27)	3. Filippine* (1987:19; 1993:30)
	4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31)
	5. India (1986:16; 1992:27; 1993:29)
	6. Indonesia* (1987:19)
	7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30)
	8. Malaysia (1982:9; 1987:18; 1992:28)
	9. Mongolia* (1993:29)
	10. Nepal* (1993:29)
	11. Pakistan* (1992:28)
	12. Sri Lanka (1983:10; 1990:24)
	13. Turchia* (1988:21; 1993:30)
	<i>Oceania</i>
	1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32)
	2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28)

1984-13 - Seconda elezioni dirette per il Parlamento Europeo. Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.
1987-19 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna.
1988-21 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Portogallo.
1989-23 - Terze elezioni dirette per il Parlamento Europeo. Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.
(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale.

N.B. Le citate tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: K. NOBLE e P. MAIR (eds.), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss., numeri speciali di *European Journal of Political Research*; T. J. MACNEIL, e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T. J. MACNEIL - General elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); J. M. HANES e J. S. MULLER (a cura di), *Political Handbook of the World*, 1987; G. E. DELANEY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; D. NOHLEN (ed.), *Handbuch der Wahlverfahren in den Ländern Lateinamerikas und der Karibik*, Politische Organisation und Repräsentation in Amerika, Opladen, Leske-Budrich, 1993; J. KATSCHE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Keeping's Record of World Events: Electoral Studies*; *West European Politics*; *Parsons, Comparative Politics: Comparative Political Studies*; *Parliamentary Affairs*; la rassegna stampa semestrale fornita molto gentilmente da Mario Gabbelli che ringrazio.

Europa: Francia - Lettonia - Spagna
Africa: Lesotho - Niger - Senegal
Americhe: Bolivia - Paraguay
Oceania: Australia

Europa

Le elezioni svoltesi in Lettonia - così come quelle svoltesi precedentemente in Croazia, Estonia, Lituania, Romania e Slovenia di cui abbiamo dato conto nella precedente rubrica - per differenti motivi e molteplici aspetti non rispondono in pieno ai requisiti che caratterizzano elezioni libere, corrette e competitive. Tuttavia, le elezioni in questi Paesi vengono segnalate perché testimoniano di processi di liberalizzazione in atto dopo il crollo di regimi autoritari comunisti così come già avvenuto in altri Paesi dell'ex impero sovietico: Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca e Ungheria. Resta da vedere se e come queste elezioni costituiranno l'inizio di un'instaurazione democratica.

Francia (1)

Le elezioni regionali e cantonali del 1992, la consultazione referendaria del settembre 1992, i sondaggi d'opinione, avevano preannunciato la probabile sconfitta del Partito socialista e dei suoi alleati alle elezioni parlamentari del marzo 1993 (v. Tab. 2 e 3). Poco prevedibile era invece la portata effettiva della sconfitta: i socialisti hanno perso 205 seggi e sono rimasti con soli 53 dei 577 seggi di cui si compone l'Assemblea nazionale (v. Tab. 4).

Sconfitti anche gli alleati dei socialisti (-10). A sinistra hanno perso seggi anche i comunisti (-3). In occasione del primo turno la partecipazione al voto è stata pari al 69,3% (v. ancora Tab. 2). Le schede bianche e nulle sono state pari al 5,3% dei votanti. L'astensione (30,7%) è stata in linea con i dati delle elezioni regionali (31,3%) e delle elezioni cantonali (29,34%) del 1992.

*Ringrazio Lorenzo De Sio che ha collaborato alla composizione elettronica delle tabelle dei risultati elettorali riportati in questa rubrica.

¹ Sono debitore al saggio di DAVID B. GOLDBY, «The French General Election of 21-28 March 1993», in *Electoral studies*, 1993, 12, n. 4, pp. 291-314, per alcune osservazioni svolte su queste elezioni; per i dati in generale la fonte principale è stata quella indicata in calce alla Tab. 2.

TAB. 2 - Elezioni parlamentari in Francia (21-28 marzo 1993): risultati del primo turno

Partiti	Territorio metropolitano			Territorio d'oltremare		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
RPR	4.886.848	19,70	37	145.648	25,55	5
UDF	4.675.301	18,85	35	55.712	9,77	3
Altri UDF	(*)			(*)		
Totale UDF	9.829.822	39,62	72	244.974	42,97	8
PS	4.355.726	17,56		59.769	10,48	
Altri magg. presidenziali	(*)			(*)		
Totale magg. presidenziali	4.773.957	19,24		101.021	17,72	
FN	3.149.518	12,70		3.025	0,53	
Altri estrema destra	(*)			(*)		
Totale estrema destra	3.183.648	12,83		4.306	0,76	
Verdi	1.019.885	4,11		2.311	0,41	
GE	916.457	3,69		771	0,14	
Nuovi ecologisti	635.244	2,56				
Altri ecologisti	(*)			(*)		
Totale ecologisti	2.711.244	10,93		5.069	0,89	
Comunisti	2.268.931	9,15		82.468	10,96	
Altri di sinistra	1.077.820	4,34		40.212	7,05	
Estrema sinistra	421.715	1,70		1.567	0,27	
Altri	320.347	1,29		8.928	1,57	
Altri di sinistra	179.214	0,70		61.248	10,74	
Nazionalisti	30.559	0,12		40.361	7,08	
Regionalisti	16.747	0,07				
Totale	24.808.004	100,00	72	570.154	100,00	25
Eletti	37.795.633			1.085.931		
Votanti	26.193.356	69,30*		602.786	55,51	
Schede bianche e nulle	1.385.352	5,29*		32.632	5,41	
Voti validi	24.808.004			570.154		

Nota.

* Dati non disponibili.

* Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

* Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Le Monde - Dossiers et Documents, 21 mars-28 mars 1993 - Elections legislatives: la droite au pouvoir, Parigi, aprile 1994.

Nelle tre elezioni legislative degli anni Ottanta l'astensionismo del primo turno era stato rispettivamente del 29,1% nel 1981, del 21,9% nel 1986 e del 34,7% nel 1988. In precedenza l'astensionismo elettorale della V Repubblica era stato significativamente più basso, collocandosi tra il 22,9% nelle elezioni del 1958 e il 16,7% in quelle del 1978; solo nel 1962 con il 31,3% l'astensionismo al primo turno aveva raggiunto e superato quota 30,0%. L'astensione è stata più forte tra gli elettori giovani, nelle periferie urbane, nelle aree di marcata deindustrializzazione.

Sotto le insegne dell'Unione per la Francia (UPF) si sono alleati i tradizionali avversari dei socialisti, i gollisti dell'RPR, i centristi del CDS e i repubblicani dell'UDF; ai candidati presentati da questi partiti si aggiungono altri candidati alleati, per lo più indipendenti di destra. L'alleanza di centro-destra UPF ha conquistato, nel territorio metropolitano, il 39,6% dei voti validi; l'RPR ha ottenuto il 19,7% superando per poco meno di un punto percentuale gli alleati rivali dell'UDF che hanno ottenuto il 18,8%; queste percentuali di consenso mostrano solo lievi scostamenti rispetto ai dati del 1988. Gli altri candidati di destra alleati dell'UPF hanno ottenuto il 4,3%. Nell'insieme questo schieramento ha sfiorato il 44% dei consensi. Gli 80 seggi assegnati al primo turno sono stati tutti appannaggio dei candidati di centro e centro-destra: l'UDF ne ha ottenuti 38 (3 dei quali nei territori d'oltremare), l'RPR 42 (5).

I socialisti e gli alleati hanno raccolto solo il 19,2% dei consensi, con i socialisti bloccati al 17,6%; nel primo turno del 1988 avevano ottenuto il 34,8%. Appare corretto dunque sottolineare la sconfitta socialista come caratteristica primaria di queste elezioni.

Lo schieramento ecologista ha raccolto quasi l'11% dei consensi, molto rispetto allo 0,3 del 1988 ma meno di quanto era nelle aspettative visto l'ottimo risultato del 14,4% conquistato nelle regionali del 1992. La delusione principale forse non consiste nella perdita di oltre 3,5 punti percentuali quanto nella inutilità del voto ottenuto; infatti lo schieramento ecologista, fortemente diviso al proprio interno tra Verdi, Generazione Ecologista, Nuovi ecologisti e gruppi minori, è riuscito a piazzare solo 2 candidati al turno di ballottaggio senza eleggerne alcuno.

All'estrema destra, nonostante nel 1988 avesse conquistato solo un seggio, il Fronte Nazionale ha guadagnato quasi 3 punti percentuali con il 12,8% dei consensi pari ad oltre 3 milioni di voti. Nel territorio metropolitano il FN era presente con propri candidati in 554 dei 555 collegi. Il FN si è rafforzato in particolare nelle regioni rurali, probabilmente per il sostegno dato alle proteste dei contadini contro la politica comunitaria e il Trattato di Maastricht; ha guadagnato voti anche nell'Ile de France e nella regione Rhône-Alpes; i suoi candidati hanno raggiunto il 20% dei consensi in alcuni distretti attorno a Parigi, nella regione di Lione-St. Etienne e nelle regioni meridionali prospicienti il litorale mediterraneo.

Il secondo turno è in genere caratterizzato da una competizione a due (in 97 collegi ogni 100 in queste elezioni), frutto delle alleanze tra partiti a livello

nazionale e degli accordi tra i dirigenti a livello locale. In 15 collegi la competizione ha visto in lizza tre contendenti, mentre in 17 collegi non vi è stata alcuna competizione perché vi era un solo candidato in lizza, 14 di centro-destra e 3 socialisti.

TAB. 3 - Elezioni parlamentari in Francia (21-28 marzo 1993): risultati del secondo turno

Partiti	Territorio metropolitano				Territorio d'oltremare				Totale	
	Voti	%	N.	%	Voti	%	N.	%	N.	%
RPR	5.634.676	27,89	191	106,947	25,65	9	5.741.623	27,85	200	
UDF	5.154.163	25,52	167	23.876	5,73	4	5.178.039	25,12	171	
Altri UPF	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)
Totale UPF	11.192.268	55,41	358	155.578	37,32	13	11.347.846	55,04	371	
PS	6.036.216	29,88	51	106.963	25,66	2	6.143.179	29,80	53	
Altri magg. presidenziale	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)	(*)
Totale magg. presidenziale	6.312.380	31,25	62	147.343	35,34	5	6.459.723	31,33	67	
FN	1.168.160	5,78					1.168.160	5,67		
Ecologisti	37.491	0,19					37.491	0,18		
Comunisti	887.948	4,40	22	63.265	15,17	2	951.213	4,61	24	
Altri di destra	574.704	2,85	32	13.751	3,30	2	588.455	2,85	34	
Altri	26.674	0,13	1				26.674	0,13	1	
Nazionalisti	36.971	0,87					36.971	0,18		
Totale	20.190.625	100,00	475	416.908	100,00	22	20.616.533	100,00	497	
Elettori	32.961.307			753.261			33.714.568			
Votanti	22.334.158	67,76*		441.721	58,64		22.775.879	67,55		
Schede bianche e nulle	2.134.533	9,56*		24.813	5,62		2.159.346	9,48		
Voti validi	20.196.625			416.908			20.616.533			

Fonte: vedi tab. 2.

(*) Dati non disponibili.

* Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

* Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: vedi tab. 2.

TAB. 4 - Elezioni parlamentari in Francia (21-28 marzo 1993): riepilogo dei seggi

Partiti	Primo del primo turno		Dopo il primo turno		Dopo il secondo turno		Totale	Differenza
	Votanti	Ritiranza	Ritirati	Nuovi eletti	Ritirati	Nuovi eletti		
UDF	17	2	5	11	10	10	26	+9
UDF-CDS	47	1	10	2	29	16	57	+10
UDF-PR	60	6	17	2	35	50	104	+44
UDF-Rad.	3			3			13	+10
UDF-PSD	2						5	+5
RPR	127	11	37	5	74	126	242	+115
Altri destra	10	3	2		4	29	35	+25
CHU	1	1				1	1	-
PS	258	46			34	19	53	-205
MFRG	10	3			4	2	6	-4
Magg. pres.	14	6			2	6	8	-6
PC	27	4			14	10	24	-3
FN	1						0	-1
Altri						1	1	+1
Totale	577	89	71	9	212	285	577	

Fonte: vedi tab. 2.

Così, a sinistra, il Partito socialista ha «desistito» in favore di 43 candidati del Partito comunista e di 2 ecologisti; il PCF invece ha desistito in favore del PS e dei suoi alleati in 319 collegi; in 3 collegi il candidato socialista era l'unico in lizza. Il Partito socialista ha perso consensi anche in quelle che erano le sue più tradizionali roccaforti: simbolo di questa sconfitta è la perdita del seggio per la prima volta dopo oltre 100 anni nel collegio di Narbonne dove veniva eletto Léon Blum. Sono stati sconfitti molti dei principali leader del partito: Rocard, Jospin, Delebarre, mentre Fabius che nelle elezioni del 1988 aveva conquistato il seggio al primo turno con il 62% è stato costretto al ballottaggio che ha vinto con il 52% dei voti. In alcuni casi, a Marsiglia per esempio, la macchina del partito non sembra essersi impegnata al massimo, perché interessata secondo alcuni osservatori più alle elezioni municipali del 1995 che non ai seggi dell'Assemblea Nazionale. La sconfitta ha travolto anche i tradizionali alleati del PS, i radicali di sinistra, che non sono riusciti ad eleggere i loro leader più rappresentativi: Michel Crépeau, sconfitto a La Rochelle, e Jean-Michel Baylet sconfitto nel collegio di Tam-et-Garonne. È stato eletto invece il discusso imprenditore Bernard Tapie che ha dato vita ad una sua formazione, Energia radicale, e che non faceva mistero delle sue ambizioni per la carica di sindaco di Marsiglia e perfino di aspirare alla corsa per le elezioni presidenziali.

Il PCF con il 9,19% non ha saputo trarre particolare vantaggio dalla sconfitta socialista. Intercettando solo una piccola parte dell'elettorato socialista

è riuscito infatti ad arrestare l'emorragia di voti registrata nelle regionali del 1992 quando era sceso all'8%; tuttavia ha perso voti in assoluto (circa 400.000 voti) e in percentuale (2 punti percentuali pieni) rispetto alle elezioni del 1988. In tal modo il PCF conserva 24 seggi su 27 di cui disponeva grazie al tracollo del PS (v. Tab. 4): conquista infatti 7 seggi a spese dei socialisti (6 dei quali erano stati persi dal PCF in occasione di precedenti elezioni nel corso degli anni Ottanta) ma viene sconfitto nei 9 collegi nei quali suoi candidati hanno fatto il ballottaggio contro candidati di centro-destra.

L'alleanza di centro-destra UPR era presente con propri candidati in tutti i collegi, eccetto 3 collegi della Francia metropolitana. In 14 collegi l'accordo nazionale è stato rispettato in pieno così che 7 candidati RPR e 7 UDF sono rimasti i candidati unici al secondo turno; in una trentina di altri collegi invece l'accordo non è stato rispettato così che si è assistito a un ballottaggio tra candidati dei partiti alleati nell'UPR.

Il Fronte Nazionale, pur senza conquistare neppure un seggio, è riuscito a piazzare ben 100 candidati al turno di ballottaggio: in questo modo l'alleanza UPR è stata di fatto spostata verso il centro dello schieramento politico. Infatti in 81 collegi i candidati del FN hanno combattuto il ballottaggio contro candidati UPR o alleati, in 3 collegi contro candidati comunisti, in 2 collegi contro socialisti; in 12 collegi dove la competizione era a tre, in 3 collegi la vittoria è andata a candidati socialisti, in 1 collegio ha vinto un candidato comunista e in un altro Bernard Tapie. Questo risultato così avaro in termini di seggi all'Assemblea nazionale potrebbe tuttavia costituire un passaggio verso un più forte radicamento a livello locale e una maggiore diffusione del Fronte a livello nazionale.

Lettonia

Il 4 maggio 1990 aveva inizio il processo che avrebbe condotto la Lettonia a proclamare, nel settembre del 1991, la propria indipendenza da quella che era ancora l'URSS. Il Consiglio supremo monocratico composto di 181 membri, eletto nella primavera del 1990, rimaneva in carica fino alla elezione del nuovo Parlamento. In attesa di una nuova Costituzione veniva riesumata la Costituzione del 1922 e, in vista delle elezioni previste per il giugno 1993, nell'ottobre del 1992 veniva adottata una legge elettorale che ricalcava le linee fondamentali della legge adottata nei primi anni Venti.

Così come stabilito dopo la proclamazione dell'indipendenza, il 5 e 6 giugno 1993 si sono svolte elezioni multipartitiche per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento monocratico (*Saeima*) composto di 100 deputati eletti per tre anni. Potevano partecipare al voto, non obbligatorio, tutti i cittadini che avessero compiuto il 18° anno di età, potevano essere eletti tutti i cittadini che avessero compiuto il 21° anno di età. In effetti una serie di disposizioni eccezionali escludevano dal voto un numero consistente di cittadini perché di origine

rusa o a causa del ruolo svolto nel regime comunista. Il territorio della nazione è stato suddiviso in cinque circoscrizioni. L'elezione è avvenuta mediante scrutinio di lista e la ripartizione dei seggi tra le liste che hanno raggiunto la soglia del 4% dei voti validi su base nazionale in base al metodo Saint-Lague. Gli elettori oltre al voto di lista potevano esprimere preferenze per i candidati della lista prescelta oppure cancellare i nomi dei candidati non graditi. Le elezioni si sono svolte sotto il controllo di osservatori provenienti da diversi Paesi e aderenti a organizzazioni internazionali che hanno attestato la correttezza e la regolarità delle operazioni di voto.

TAB. 5 - Elezioni parlamentari in Lettonia (5-6 giugno 1993)

	32,38	36	5,36	6
	13,35	15	5,01	6
	11,99	13	4,76	5
	10,64	12	n.d.	
	5,77	7		
Elettori	1.245.530			
Votanti	1.119.432	89.870		

Note:

* Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, p. 153.

Sono scesi in lizza ben 23 formazioni o gruppi che hanno presentato un totale di 879 candidati per la conquista dei 100 seggi in lizza. Il maggior numero di candidati sono stati comunque presentati da tre formazioni: Via lettone, Unione dei contadini lettone e Unione «Patria e Libertà». Sono otto le formazioni che hanno superato la soglia del 4% riuscendo a far eleggere propri candidati. Via lettone, guidata dal Presidente della Repubblica *ad interim* Anatolis Gorbunovs, ha conquistato la maggioranza relativa dei voti con il 32,38% dei voti e 36 seggi. Seguono abbastanza distanziate le altre tre formazioni che superano il 10% dei voti: il Movimento per l'indipendenza nazionale lettone (LNNK) con il 13,35% dei voti e 15 seggi; Armonia per la Lettonia - Unione per la rinascita dell'economia, con l'11,99% dei voti e 13 seggi e l'Unione dei contadini lettone (LZS) con il 10,64% dei voti e 12 seggi. Seguono altre quattro liste tutte al di sotto del 6% dei suffragi: il Movimento per l'eguaglianza dei diritti con il 5,77% dei

voti e 7 seggi; l'Unione «Patria e Libertà» con il 5,36% dei voti e 6 seggi; l'Unione democratica cristiana lettone con il 5,01% e 6 seggi e infine il Partito democratico di centro con il 4,76% dei voti e 5 seggi. Il Fronte popolare lettone, il partito comunista che aveva dominato la scena politica fino al 1990, non ha raggiunto la soglia del 4%.

Tra i temi affrontati nel corso della campagna elettorale, protrattasi per circa quattro mesi, i numerosi aspetti della situazione economica e la concessione del diritto di voto alla popolazione di origine russa.

Spagna

Le elezioni per il rinnovo completo del Parlamento spagnolo hanno avuto luogo il 6 giugno 1993, con qualche mese di anticipo rispetto alla scadenza prevista per il mese di novembre. Lo scioglimento anticipato delle Camere si è reso necessario per le crescenti difficoltà del governo di fronte ai dati della situazione economica e per le difficoltà del partito del Primo ministro González, i socialisti del PSOE, coinvolto in alcuni casi di corruzione.

Queste elezioni si segnalano per alcuni dati generali significativi. Innanzitutto per la partecipazione al voto, partecipazione che è stata pari al 77,1% con un incremento di oltre 7 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni del 1989 (v. Tab. 6). Nella storia elettorale post-franchista solo le elezioni cosiddette del *cambio*, nel 1982, avevano fatto registrare un indice più alto di partecipazione al voto, con il 79,8%. Un secondo dato riguarda un aumento della polarizzazione del voto attorno ai due principali partiti: socialisti e popolari del PP, infatti, raccolgono assieme il 73,5% dei suffragi espressi, 7,5 punti percentuali in più rispetto al 1989; nel 1982 avevano raccolto il 74,6 % dei suffragi. Tuttavia la ripartizione dei consensi tra i primi due partiti mette in luce un diverso rapporto di forza: il PSOE infatti perde oltre un punto percentuale (dal 39,9% al 38,7%) e ben 16 seggi (da 175 a 159) mentre il PP conquista ben 8,8 punti percentuali (dal 26,0% al 34,8%) e passa da 107 seggi a 141 (+34). I socialisti perdono definitivamente la maggioranza assoluta dei seggi e sopravanzano di soli 18 seggi i popolari che nelle tre elezioni parlamentari degli anni Ottanta si erano sempre attestati tra i 105 e i 107 seggi. Il riequilibrio del rapporto tra i primi due partiti è dunque un dato significativo, nel senso che la competizione tra essi è assai più serrata e la prospettiva futura di un'alternanza al governo diventa più realistica se il PSOE non riuscirà a invertire quella tendenza che lo ha visto perdere costantemente voti e seggi nelle tre elezioni susseguite a quelle del 1982. Un ulteriore dato, non sappiamo in che misura collegato al precedente, è l'uscita di scena del Centro democratico sociale (CDS), la formazione dell'ex Primo ministro Adolfo Suárez, formazione che nel 1989 aveva ottenuto il 7,9% dei voti e 14 seggi. Sinistra unita (IU) rimane così il terzo partito di carattere nazionale nel sistema politico spagnolo: con 0,5 punti percentuali in più (dal

9,1% al 9,6%) guadagna un seggio, passando da 17 a 18 seggi. Sono rimaste dunque tre le forze politiche di carattere nazionale: raccolgono assieme l'83,1% dei consensi e il 90,1% dei seggi del Congresso dei Deputati. Per avere un termine di raffronto ricordiamo che erano cinque nelle prime elezioni post-franchiste del 1977 ed avevano raccolto l'86,5% dei consensi; erano ancora cinque nel 1979 e nel 1982 con rispettivamente l'82,3% e l'88,6% dei consensi. Con l'uscita di scena dell'Unione di centro democratico (UCD) erano rimaste quattro le forze di rilievo nazionale nelle elezioni del 1986 e del 1989, rispettivamente con l'83,9% e l'82,9% dei consensi.

TAB. 6 - *Elezioni parlamentari in Spagna (6 giugno 1993)*

Partito	N.	%	Consensi dei Deputati	Seggi
			N. del 1989	
Socialista (PSOE)	9.149.926	38,68	159 (-16)	116
Popolare (PP)	8.201.365	34,82	141 (+34)	102
Sinistra unita (IU)	2.253.648	9,57	18 (+1)	2
Convergencia e unione (CiU)	1.165.763	4,95	17 (-1)	15
Nacionalista basco (Euzkadi-PNV)	291.448	1,24	5 (*)	5
Coalizione della Canarie	206.718	0,88	4 (-4)	6
Partito laburista (PSE)	206.876	0,88	2 (-2)	1
Sistema Repubblicano (SR)	189.632	0,80	1 (+1)	-
Partito europeo regionalista (PER)	144.544	0,61	1 (+)	1
Socialista basco	129.293	0,55	1 (-1)	1
Unione valenziana (UV)	112.341	0,48	1 (-1)	-
Unione popolare di Navarra	(*)	(*)	-	3
Partito valenziano regionalista	(*)	(*)	-	1
Partito della Rioja	(*)	(*)	-	-
Totali	23.990.401	100,00	300	254
Elettori	30.748.763			
Votanti	23.718.051	77,13 ^a		
Voti validi espressi ^b	23.590.801	76,72 ^a		
Schede bianche	188.679	0,79 ^c		
Schede nulle	127.250	0,54 ^c		

Note:

^a Dati non disponibili.

^b Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

^c Le schede bianche sono considerate, e dunque conteggiate, come voti validi.

^d Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, pp. 87-88.

Tra le forze regionaliste il miglior risultato è rappresentato dai 4 seggi conquistati dalla Coalizione delle Canarie; nel 1989 gli indipendenti delle Canarie avevano conquistato un seggio. Gli altri gruppi regionalisti invece segnano battute di arresto o perdite di consensi e di seggi. Così ad esempio in Catalogna Convergenza e Unione (CIU) perde un seggio a vantaggio probabilmente della Sinistra Repubblicana; nel Paese basco il Partito nazionalista (PNV) e *Euzkadioko Ezkerra* conservano rispettivamente i 5 e i 2 seggi di cui disponevano mentre *Herri Batasuna* perde 2 dei 4 seggi ottenuti nel 1989. Anche l'Unione valenzana perde uno dei 2 seggi mentre il Partito regionalista aragonese conserva il seggio che aveva. Sono nove in totale i partiti o gruppi di carattere regionale che eleggono rappresentanti al Congresso. Numerose come sempre le liste minori che non ottengono seggi.

Africa

Il continente africano è quello nel quale più rare e meno significative sono le esperienze di elezioni libere, corrette e competitive e dove è più rara la presenza di regimi liberali, se non democratici veri e propri.

Tuttavia, sembra in atto una tendenza alla diffusione di elezioni che rispondono al requisito di essere multipartitiche e competitive anche se non sempre del tutto libere e corrette. Segnalo le elezioni svoltesi in Lesotho e Niger svoltesi in quei Paesi.

E presto per dire se queste elezioni segneranno l'avvio di processi di liberalizzazione politica dei quali è peraltro assai difficile prevedere l'evoluzione. Per quanto concerne le elezioni nel Senegal siamo invece in presenza di un rinnovo del Parlamento giunto alla scadenza naturale di cinque anni.

Lesotho

Le elezioni previste inizialmente per il 1992 e rinviata più volte per problemi organizzativi, si sono svolte infine il 27 marzo 1993. Sono scesi in lizza un totale di 241 candidati per conquistare i 65 seggi di cui si compone l'Assemblea nazionale del Parlamento bicamerale del Regno.

L'attribuzione dei seggi è stata fatta mediante scrutinio maggioritario semplice in collegi uninominali. Oltre un centinaio di osservatori sotto l'egida delle Nazioni Unite hanno visionato lo svolgimento della campagna elettorale e delle operazioni di voto.

TAB. 7 - Elezioni parlamentari nel Lesotho (27 marzo 1993)

Partito	Seggi	%
Partito del Congresso del Basutoland (BCP)	398.355	74,78
Partito nazionale Basuto (BNP)	120.686	22,86
Partito Mopengadi per la Democrazia (MPD)	7.650	1,44
Altri	5.987	1,12
Totale	532.678	100,00
Elettori	796.930	
Votanti	532.678	72,28*

Nota:

* Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, p. 149.

Precedenti elezioni multipartitiche si erano svolte nel 1970 con la vittoria del Partito del Congresso del Basutoland (BCP) sul Partito nazionale basuto (BNP) sostituendolo con un'Assemblea nazionale fedele al leader del Partito basuto. Tra il 1986 e il 1991 si sono succeduti una serie di colpi di stato, fino all'insediamento il 30 aprile 1990 di un'assemblea costituente ad opera del governo militare in carica. La nuova costituzione è stata anch'essa finalmente promulgata nel marzo del 1993. Così come era accaduto nel 1970, il BCP ha vinto le elezioni conquistando il 74,78% dei voti e l'intera posta in palio: tutti i seggi dell'Assemblea nazionale sarebbero stati infatti conquistati dal Partito del Congresso del Basutoland (v. Tab. 7). Una fonte diversa — l'*International Foundation for Electoral Systems*, IFES, vol. 3, n° 4, 1993, p. 10 — attribuisce invece al BCP 51 seggi.

Niger

Con una consultazione referendaria (a suffragio universale maschile) il 26 dicembre 1992 veniva approvata la nuova Costituzione della III Repubblica del Niger. La Costituzione stabilisce il carattere multipartitico delle elezioni presidenziali e parlamentari. Le elezioni parlamentari si sono svolte il 14 febbraio 1993 in base alla legge elettorale approvata nell'agosto del 1992. Gli 83 membri dell'Assemblea monocamerale sono stati eletti mediante scrutinio di lista e con formula proporzionale basata sul quoziente semplice e i resti più alti. Sono state ammesse al voto anche le donne. Circa 200 osservatori stranieri hanno controllato la regolarità delle operazioni di voto.

TAB. 8 - Elezioni parlamentari in Niger (14 febbraio 1993)

Partito	Seggi	Partito	Seggi
Movimento nazionale per la solidarietà e lo sviluppo (MNSD)	29	Unione delle forze politiche per la democrazia e lo sviluppo (UDF)	2
Convenzione democratica e sociale (CDS)	23	Unione dei partiti democratici e progressisti (UPDP)	2
Alliance nigérienne pour la démocratie et le progrès (ANCP)	12	Partito costituzionale nigérien (PCN)	1
Partito nigérien per la democrazia e il sviluppo (PND)	11	Unione per la democrazia e il progresso (UDP)	1
Partito progressista nigérien - Raggruppamento democratico africano (PPN-RDA)	2		
Totale		Totale	
Elettori	4.000.000 (circa)		
Votanti	56% (circa)		

Nota:

¹ Membri dell'Alleanza AFC (Alleanza delle forze del cambiamento).

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, p. 181.

Erano circa 600 i candidati presentati nelle liste di 12 tra partiti e gruppi che hanno usufruito di eguali opportunità di accesso ai mezzi radio-televisivi di stato. Sono nove i gruppi rappresentati in Parlamento. Il Movimento nazionale per la società di sviluppo (MNSD), l'ex-partito unico del precedente regime, ha ottenuto 29 seggi, conquistando in tal modo la maggioranza relativa (v. Tab. 8). Al secondo posto, distanziata di sei seggi, si è piazzata l'Unione democratico sociale (CDS). Tuttavia il MNSD è stato messo in minoranza dall'Alleanza delle forze del cambiamento (AFC) che ha riunito nove formazioni politiche, sette delle quali con deputati eletti in Parlamento per un totale di 50 deputati.

Dopo le elezioni parlamentari, tra il 27 febbraio e il 20 marzo si sono svolte le elezioni presidenziali, vinte da Mahamane Ousmane leader dell'Unione democratico sociale; Ousmane nel turno di ballottaggio ha sconfitto Mamadou Tandja candidati del MNSD. Primo Ministro è stato nominato Mahamadou Issoufou del Partito nigeriano per la democrazia e il socialismo.

Senegal

Le elezioni parlamentari del 9 maggio 1993 sono state precedute da quelle presidenziali, svoltesi il 21 febbraio. Il Presidente uscente Abdou Diouf, candi-

dato del Partito socialista, è stato rieletto al primo turno con il 58,4% dei voti. La partecipazione al voto è stata pari al 51,4% degli aventi diritto (IFES, vol. 3, n° 4, 1993, p. 10).

I 120 deputati dell'Assemblea nazionale, il Parlamento monocamerale, vengono eletti ogni 5 anni mediante un sistema elettorale misto. 50 deputati vengono eletti con scrutinio maggioritario di lista in collegi uninominali o plurinominali (fino ad un massimo di 5 seggi). 70 deputati vengono eletti con scrutinio di lista proporzionale: i seggi sono attribuiti in base al quoziente semplice e alla media più alta.

TAB. 9 - Elezioni parlamentari in Senegal (9 maggio 1993)

602.171	56,56	44	40	84
921.585	90,21	6	21	27
52.189	4,90	0	3	3
43.950	4,13	0	3	3
32.348	3,04	0	2	2
12.339	1,16	0	1	1
Elettori	2.650.000 (circa)			
Votanti	1.070.539	40,40^a		
Voti validi espressi	1.064.592	40,17^a		
Voti non validi	5.957	0,56^b		

Note:

^a Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

^b Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, p. 207.

La partecipazione al voto è stata di oltre dieci punti percentuali più bassa rispetto alle presidenziali, pari solo al 40,7% (v. Tab. 9). Il Partito socialista, nonostante la perdita di 19 seggi, ha riconquistato la maggioranza assoluta dei voti espressi (56,6%) e la maggioranza assoluta dei seggi: 84 (44 con scrutinio maggioritario e 40 con scrutinio proporzionale). Al secondo posto si è piazzato il Partito democratico senegalese che ottiene 27 seggi, conquistandone 10 in più, ma che rimane comunque distanziato di oltre 26 punti percentuali nei suffragi e di 57 seggi rispetto al Partito socialista.

Bolivia

Il 6 giugno 1993 gli elettori boliviani sono stati convocati alle urne per il rinnovo del Congresso, il Parlamento bicamerale composto dalla Camera dei deputati e dal Senato, giunto alla sua scadenza naturale. Contemporaneamente alle elezioni parlamentari hanno avuto luogo anche le elezioni presidenziali. Le precedenti elezioni si erano svolte nel maggio del 1989 (v. questa rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n° 24, luglio-dicembre 1990, pp. 128-130).

Sono ammessi al voto tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21° anno di età. Per essere eletti alla Camera e al Senato occorre aver compiuto rispettivamente 25 e 35 anni. La Camera dei Deputati è composta di 130 membri, il Senato di 27. I deputati sono eletti mediante scrutinio di lista con formula proporzionale basata su un doppio quoziente. Sono ammesse alla ripartizione dei seggi solo quelle liste che hanno ricevuto un numero di voti validi pari al quoziente elettorale semplice; il secondo quoziente è invece calcolato con riferimento al totale dei voti delle liste che hanno raggiunto o superato il primo quoziente (2).

L'elezione dei senatori avviene in ragione di tre per ciascuno dei nove distretti elettorali in cui è suddiviso il territorio della nazione. La lista che conquista il maggior numero di voti ottiene due seggi mentre il seggio restante viene attribuito alla lista piazzatasi seconda.

TAB. 10 - Elezioni parlamentari in Bolivia (6 giugno 1993)

Partiti	Seggi	Totali
Movimento nazionale rivoluzionario (MNR)	17	52
Alleanza politica (AP)	8	35
Unione civica per la costituzione (UCS)	1	20
Conciliazione della patria (CONCOP)	1	13
Movimento per la Bolivia libera (MBL)	-	7
Alleanza ed emancipazione nazionale (ABEN)	-	1
Alleanza socialdemocratica (ASD)	-	1
Convergencia nacional (CEN)	-	1
Totali	27	130

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, p. 47.

² Inter-Parliamentary Union, *Electoral Systems. A world-wide comparative study*, Ginevra, 1993, p. 22.

Le elezioni sono state vinte dal Movimento nazionalista rivoluzionario (MNR) che ha così rafforzato la posizione conquistata quattro anni prima: alla Camera ottiene 52 seggi guadagnandone 12 rispetto alle precedenti elezioni; al Senato ottiene 17 seggi, guadagnandone 9 (v. Tab. 10). Al secondo posto — con 35 deputati e 8 senatori (2) — si colloca l'Alleanza Patriottica (AP), inconsueta alleanza elettorale tra l'Azione democratica nazionalista (ADN), composito assieme di gruppi di destra) e il Movimento di sinistra rivoluzionaria (MIR). Gli elettori hanno penalizzato fortemente questa alleanza. Infatti ADN, assieme al Partito democratico cristiano, nel 1989 aveva ottenuto 38 deputati e 9 senatori, mentre il MIR aveva eletto rispettivamente 33 deputati e 8 senatori. In Parlamento il Movimento nazionalista rivoluzionario ha dato vita ad un governo di coalizione assieme all'Unione civica per la solidarietà (20 deputati e 1 senatore) e al Movimento per la Bolivia libera (7 deputati e nessun senatore).

Nelle elezioni presidenziali erano in lizza Hugo Banzer Suarez, già Presidente tra il 1971 e il 1978, sostenuto dai partiti e gruppi di destra riuniti nella sigla Azione democratica nazionalista (ADN), Gonzalo Sanchez de Lozada era il candidato del MNR. Nessuno dei due candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta richiesta per l'elezione popolare diretta: Lozada ha raccolto il 33,8% dei voti mentre Banzer ha ottenuto il 20% circa. Perciò, secondo quanto stabilito dalla Costituzione, il Congresso, riunito in seduta comune, ha eletto Presidente Lozada; Banzer nel frattempo, dopo l'esito dello scrutinio popolare, si era ritirato dalla competizione.

Paraguay

Il 9 maggio 1993 ha avuto luogo una tornata elettorale che ha chiamato gli elettori del Paraguay alle urne per eleggere il Presidente e il Vice-presidente della Repubblica, i membri della Camera dei Deputati e del Senato, i governatori e i membri dei Consigli dipartimentali.

La campagna elettorale è durata circa sei mesi. Nonostante il clima di diffidenza e insicurezza nella quale si è svolta, vi sono stati solo alcuni isolati casi di violenza. Un gruppo internazionale di osservatori guidato dall'ex-Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter e una delegazione dell'Organizzazione degli Stati Americani ha controllato la regolarità delle fasi immediatamente precedenti il voto e lo spoglio delle schede. Sono state rilevate alcune irregolarità giudicate tuttavia tali da non compromettere la validità dei risultati.

È comunque presto per dire se queste elezioni segnano davvero la fine della transizione dall'autoritarismo e l'instaurazione di un regime democratico. L'esercito e i gruppi legati al passato regime del generale Alfred Stroessner

³ Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXIII, Ginevra, 1989, p. 31.

("eletto" per otto volte consecutive dal 1954 al 1988) non hanno evidentemente perso tutto il potere di cui disponevano nonostante la crisi interna del regime e il colpo di stato che aveva portato al potere il generale Andrés Rodríguez, presidente uscente in queste elezioni (v. in proposito questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, luglio-dicembre 1990, n. 24, pp. 135-137).

Queste elezioni si sono svolte sotto il timore di un ennesimo colpo di stato, anche in considerazione delle dichiarazioni rilasciate dal comandante in seconda delle forze armate secondo il quale l'esercito non avrebbe tollerato la vittoria delle opposizioni. I militari non appaiono dunque ancora definitivamente entrati nei limiti di potere neutrale secondo i presupposti di un regime costituzionale liberaldemocratico. Fatte queste debite avvertenze, vediamo alcuni elementi di queste elezioni per le quali i dati in nostro possesso non appaiono sufficienti per un'analisi esaustiva, così come emerge anche dalla Tab. 11 riportata qui di seguito.

TAB. 11 - *Elezioni parlamentari in Paraguay (9 maggio 1993)*

Partiti	Camera dei Deputati		Senato	
	Voti (%)	Seggi (n.)	Voti (%)	Seggi (n.)
Asociación nacional republicana - Partido Colorado (ANRP)	49,70	38	42,70	20
Partido Blanco nacional autista (PLPA)	40,40	33	38,80	17
Alianza di izquierda nacional (BIA)	10,90	9	18,50	8
Altri	n.d.	-	n.d.	-
Totale	100,00	80	100,00	45
Elettori	1.598.984			
Votanti	1.124.986			
Voti validi espressi	1.084.237			
Voti non validi	40.749			

Note:

* Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

n Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, p. 189.

Il Congresso del Paraguay è un parlamento bicamerale composto di una Camera dei deputati con 80 membri e di un Senato con 45 membri. Le due Camere durano in carica 5 anni. I candidati alla Presidenza e alla Vice-presidenza, così come i proprietari di mezzi di comunicazione di massa, non possono candidarsi per l'elezione al Congresso. Il sistema elettorale adottato è di tipo

proporzionale mediante scrutinio di lista. I deputati vengono eletti in 18 circoscrizioni plurinominali corrispondenti alle 17 divisioni amministrative nelle quali è ripartita l'amministrazione del territorio più la capitale. La dimensione media delle circoscrizioni è di 4,4 seggi, si tratta dunque di circoscrizioni abbastanza piccole che riducono la proporzionalità del sistema elettorale basato sul metodo divisorio. I senatori vengono eletti in una circoscrizione unica nazionale che assicura invece un alto grado di proporzionalità della formula adottata. Hanno diritto di voto tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età. L'esercizio del voto non è obbligatorio ma è considerato un dovere civico. L'iscrizione nelle liste elettorali è automatica e l'aggiornamento delle liste è fatto di regola ogni anno.

Sono scesi in lizza una decina di gruppi tra partiti e movimenti politici. L'Associazione nazionale repubblicana-Partido Colorado, la forza legata ai militari e al passato regime, ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi alla Camera — 38 — e al Senato — 20 —, mentre il suo candidato alla Presidenza Juan Carlos Wasmosy — con il 39,9% dei suffragi — ha battuto gli altri candidati. Al secondo posto si è piazzato il Partito liberal-radical autentico, rispettivamente con 33 seggi alla Camera e 17 seggi al Senato; il suo candidato alla Presidenza, Domingo Laino, ha ottenuto il 32,1% dei consensi.

Infine al terzo posto si sono piazzate le liste di Alleanza di incontro nazionale, un gruppo di recente costituzione a differenza delle altre due formazioni già attive nel precedente regime; hanno ottenuto 9 seggi alla Camera e 8 al Senato mentre il loro candidato alla Presidenza, Guillermo Caballero Vargas, che alcuni sondaggi indicavano come probabile vincitore, ha ottenuto il 23,4% dei voti.

Oceania

Australia

Il 13 marzo 1993 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento bicamerale australiano. I sondaggi della vigilia prevedevano un esito abbastanza incerto della competizione, sia pure con lieve margine di vantaggio per il Partito laburista. Dalle urne è uscito invece un risultato netto, almeno per quanto riguarda la Camera dei Deputati: i laburisti hanno vinto le elezioni per la quinta volta consecutiva, conquistando oltre 5 punti percentuali e due seggi (v. Tab. 12) in più rispetto a quelli ottenuti nelle elezioni del marzo 1990 (v. questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, pp. 154-155). Con 80 seggi su un totale di 147, il Partito laburista dispone di una maggioranza assoluta più confortevole rispetto all'assemblea uscente, anche grazie al fatto che i componenti della Camera sono uno in meno rispetto alla precedente assemblea.

Il Partito liberale, nonostante abbia conquistato consensi pari a 2 punti

percentuali (dal 34,76% al 36,77%) rispetto al 1990 perde 6 seggi (passando da 55 a 49). Il Partito Nazionale invece conquista 2 seggi (da 14 a 16) nonostante abbia perso consensi in misura pari ad oltre un punto percentuale (dal 8,42% al 7,17%).

TAB. 12 - Elezioni parlamentari, Camera dei Deputati e Senato, in Australia (13 marzo 1993)

Partito	Camera dei Deputati				Senato			
	Voti		Seggi		Voti		Seggi	
	n.	%	n. del 1990		n.	%	n.	
Labour (ALP)	4.751.369	44,92	80	(+2)	4.643.871	43,50	17	30
Liberal (LP)	3.888.578	36,77	49	(+6)	1.664.204	15,59	11	22
Nazionale (NP)	756.036	7,17	16	(+2)	290.382	2,72	1	2
Liberal del Territorio del Nord (CLP)	35.207	0,33	0	(-)	35.405	0,34	1	1
Democrazia (DEM)	397.060	3,75	0	(-)	566.944	5,31	2	7
Liberal-nazionale (LNP)	-	-	-	-	2.605.157	24,40	6	11
Verdi dell'Australia Occidentale (WAAG)	-	-	-	-	53.757	0,50	1	2
Gruppo Harradine	-	-	-	-	32.202	0,30	1	1
Altri	746.507	7,06	2	(+1)	782.883	7,34	-	-
Totali	10.578.777	100,00	147	(+1)*	10.674.805	100,00	40	76
Elettori	11.348.967				11.348.967			
Votanti	10.856.131	95,66			10.856.131	95,66		
Voti validi espressi	10.576.777	97,20			10.674.805	94,06		
Voti non validi	324.079	2,99			279.460	2,57		

Nota

* Nella precedente legislatura i seggi erano 148.

+ Percentuale calcolata sul totale degli elettori.

- Percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra, XXVII, 1993, p. 35.

Complessivamente, in termini di consensi, i tre partiti tradizionali del sistema politico australiano hanno raccolto l'88,86% dei consensi, con un incremento di oltre 6 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1990 quando avevano fatto registrare uno dei peggiori risultati della storia elettorale australiana. In quella occasione infatti avevano conseguito un buon consenso elettorale i De-

mocratici, che avevano ottenuto oltre l'11% dei consensi senza però eleggere neppure un deputato. In queste elezioni una buona parte di quegli elettori non hanno evidentemente ritenuto di dover ripetere quella esperienza così che i Democratici hanno visto fortemente penalizzato il loro consenso elettorale: hanno raccolto solo il 3,75% dei voti. È significativo a questo proposito il confronto con i dati per il rinnovo parziale del Senato. Anche qui i Democratici escono sconfitti ma in misura parzialmente ridotta; conservano oltre il 5% dei voti e ottengono 2 seggi sui 40 in palio, conservando così 7 degli 8 seggi conquistati nel 1990 (ma al momento delle elezioni il gruppo era già di 7 membri).

Nelle elezioni per il rinnovo parziale del Senato, i laburisti con il 43,5% dei consensi hanno conquistato 17 seggi dei 40 in palio; con un totale di 30 seggi il loro gruppo subisce una perdita di 2 seggi. Un seggio lo perdono anche il Partito liberale e il Partito nazionale. I candidati comuni liberal-nazionali passano invece da 9 a 11 mentre i Verdi ne conquistano 1 così come il gruppo Harradine.

La partecipazione al voto è obbligatoria e questo spiega in larga misura l'altissima percentuale di votanti, pari al 95,66%. Le donne elette sono 28, 1 in più rispetto alle elezioni del 1990: 12 alla Camera (10 nel 1990) e 16 al Senato (17 nel 1990).

LE ELEZIONI IN ITALIA *

di ALDO DI VIRGILIO

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 27 E 28 MARZO 1994. DALLA DESTRUTTURAZIONE ALLA (INSTABILE E PARZIALE) RICOMPOSIZIONE

Il passaggio elettorale del 27-28 marzo 1994 è stato contrassegnato da molteplici novità.

Il retroterra del voto risultava marcato dalla concomitanza e dall'intreccio di due fattori, fonte entrambi di incertezza e di (potenziale) trasformazione: (a) il cambiamento della legge elettorale (1) e (b) il prodursi di rapidi quanto imprevisti sviluppi nel processo di destrutturazione partitica iniziato già due anni prima.

Come conseguenza della ridefinizione della struttura dei vincoli e degli incentivi competitivi degli attori (nuova legge elettorale) e/o per effetto del mutamento partitico e della transizione verso equilibri partitici non ben definiti ma sicuramente diversi da quelli tradizionali (processo di destrutturazione), ne è scaturita un'offerta elettorale per buona parte inedita.

* Il testo e le elaborazioni di questa rubrica costituiscono una revisione della relazione tenuta al Convegno su «Riforma del sistema elettorale in Italia e in Russia» svoltosi a Mosca per iniziativa dell'Istituto dello Stato e del Dipartimento dell'Accademia russa delle Scienze e della Società Italiana di Studi Elettorali nei giorni 15 e 16 luglio 1994. La partecipazione a tale convegno è stata facilitata da un sostegno del CNR-Comitato giuridico-politico.

È appena il caso di richiamare per sommi capi le caratteristiche del nuovo meccanismo elettorale. Si tratta di un sistema due volte misto. In senso stretto, è tale poiché aggiudica i seggi per tre quarti in base al principio della maggioranza semplice e per un quarto con criterio proporzionalistico. In senso lato, è un sistema misto poiché ibrida le due arene (mediante lo scorporo parziale o totale dei voti conseguiti dagli eletti dei collegi uninominali) in modo da rendere i seggi attribuiti in via proporzionale un elemento di riequilibrio del risultato scaturito in sede maggioritaria. La sua logica operativa è tuttavia orientata in prevalenza verso l'aggregazione delle forze e, quindi, la semplificazione dell'offerta. La nuova normativa pone alcune differenze fra la legge elettorale della Camera e quella del Senato. Si tratta, essenzialmente, delle diverse modalità di espressione del voto - scheda doppia o scheda unica -, del diverso tipo di scorporo - parziale o totale -, della diversa qualità della soglia di rappresentanza - esplicita e nazionale per la Camera, implicita e circoscrizionale per il Senato.

I risultati del voto, a loro volta, hanno definito (c) modelli di competizione per buona parte distinti dai precedenti e (d) allineamenti elettorali, e una geografia parlamentare, anch'essi largamente inediti.

Per questa via, la vertiginosa accelerazione che, con modalità e accenti propri delle fasi di crisi e transizione di regime, ha investito la politica italiana dell'ultimo biennio modifica drasticamente equilibri partitici rimasti stabili e pressoché immutati per circa cinquant'anni. Anche se ciò non implica necessariamente un mutamento degli assetti del sistema partitico, suscita la repentina e ormai completa scomparsa dei partiti tradizionali, le cui etichette (DC, PCI, PSI, MSI, ecc.) appartengono ormai al passato.

Molteplici aspetti del voto (e, soprattutto, della fase politica successiva) convergono peraltro nel qualificare l'esito della consultazione del marzo 1994 non tanto come il momento conclusivo di una fase, quanto piuttosto come una tappa di un processo (tuttora aperto) di transizione verso una diversa configurazione del sistema politico italiano. L'esposizione che segue si sofferma su quattro titoli principali: (a) il faticoso precisarsi dei nuovi contorni dell'offerta elettorale; (b) l'andamento della competizione maggioritaria, principale novità della competizione secondo le nuove regole; (c) l'andamento del voto di lista per l'assegnazione dei seggi proporzionali della Camera, che consente alcuni confronti diaconici; (d) la traduzione dei voti in seggi, una volta combinati meccanismi maggioritario e componente proporzionale del nuovo sistema elettorale.

La nuova configurazione dell'offerta elettorale

Nei mesi compresi fra novembre-dicembre 1993 e febbraio 1994, in un serrato calendario di appuntamenti politici congressuali e costituenti e parallelamente al precisarsi delle scelte strategiche e delle alleanze elettorali, gli attori tradizionali si sono scomposti e ricomposti e nuovi attori si sono affacciati sull'arena politica. Epicentro del sommovimento è stata l'area compresa fra Lega e PDS, squassata dalle vicende giudiziarie e dai risultati delle elezioni amministrative parziali del 1993. Nella sua faticosa trasformazione in Partito popolare, la DC - che aveva subito dapprima la defezione di Leoluca Orlando e della Rete, poi, con ben altre conseguenze, l'uscita di Segni e dei Popolari per la Riforma, infine la presa di distanza degli intellettuali del gruppo dei Cristiano sociali - esce di scena dividendosi in due tronconi: al PPI, che nasce senza risolvere le antiche e laceranti contrapposizioni interne fra sinistra e settore moderato, si contrappone il Centro Cristiano Democratico, in cui si ritrova parte del centro ex doroteo. Il PSI, dal canto suo, è teatro di una diaspora politica da cui originano quattro-cinque spezzoni. La segreteria Del Turco - fino a poco prima pronta a sostenere Segni nel quadro di una (indefinita) alleanza di centro-sinistra - dopo la tornata amministrativa autunnale si orienta verso sinistra, puntando sul rap-

porto (da minore a maggiore) col PDS le sue ultime chances di sopravvivenza politica. Pure a sinistra si colloca il movimento di Rinascita socialista, in cui si erano raccolti i sostenitori di Giorgio Benvenuto, uscito dal PSI dopo la crisi della sua breve segreteria. Ostile all'accordo col PDS è invece la «vecchia guardia» craxiana. Ancora diversa è la strada dei socialisti vicini a Amato, che si collegano organicamente a Segni, mentre altri esponenti del partito - a cominciare la diaspora - si associano a Alleanza democratica (Ruffolo) o al nascente movimento di Silvio Berlusconi (Sacco). Il risultato del voto amministrativo e la preparazione delle elezioni politiche polarizzano anche i partiti laici minori. Nel caso di PRI e PLI, ad esempio, alle componenti che restano ancorate al centro (i repubblicani di La Malfa e i liberali di Zanone e Panelli) si contrappongono i gruppi in fuga, rispettivamente, verso sinistra (i repubblicani entrati in Alleanza democratica) o verso destra (l'Unione di Centro di Costa e di Biondi, collegata a Berlusconi). Il successo elettorale ottenuto in sede locale e le opportunità aperte dalla crisi democristiana creano fermento anche in casa missina, dove Fini lancia Alleanza nazionale, aggregazione che si pretece più capiente e moderata del MSI. Il nuovo raggruppamento raccoglie in realtà l'adesione di un numero limitato di «esterni» (personalità moderate come Fischella, ex esponenti democristiani come Fiori e Selva), ma diventa l'efficace strumento della leadership missina, la cui ambizione è essenzialmente assicurare piena legittimazione alla destra.

Fra la tornata amministrativa autunnale e le elezioni politiche di marzo si stabilizza anche il profilo di tre nuove formazioni. Si tratta di Alleanza democratica, del Patto Segni e di Forza Italia. Come spesso avviene nelle fasi di transizione, tali attori vivono molte stagioni in un arco di tempo assai breve. Il punto di arrivo di AD e del Patto Segni ne ridimensiona le ambizioni originarie. Alleanza democratica, incapace di affermarsi come fattore di dinamismo e di innovazione, si caratterizza come sponda destra dell'area di sinistra e orienta la sua azione verso interessi di tipo partigiano (il successo elettorale del proprio gruppo dirigente). Il Patto Segni, dopo l'annuncio (24 gennaio 1994) e il clamoroso «rientro» dell'accordo con la Lega (a seguito della sconfessione di Bössi), si ritrova privo di vocazione maggioritaria e alleato col PPI in un'aggregazione troppo debole per poter essere definita «polo». Con maggiore tempismo, e dopo mesi di «pretattica», Berlusconi ufficializza a fine gennaio l'intenzione di voler partecipare in proprio alle elezioni, presenta allo scopo il suo nuovo movimento (Forza Italia) e riesce a trasformarsi nel principale aggregatore dell'area moderata. L'insieme di questi passaggi definisce, alla vigilia delle elezioni politiche, assetti partitici assai diversi rispetto alla configurazione di pochi anni prima (Tab. 1). Si tratta di un quadro più affollato (si può leggere nella Tab. 1 come l'eredità dei sette partiti tradizionali venga in effetti raccolta da un numero più che doppio di formazioni politiche) e, in attesa del chiarimento elettorale, ancora confuso.

L'accresciuta frammentazione, aspetto ricorrente nei momenti di transizione, è in parte bilanciata dalle nuove regole di voto che inducono una parziale,

ancorché fragile, ricomposizione, poiché sollecitano gli attori a strategie di tipo cooperativo e quindi alla formazione di coalizioni. Trattandosi di alleanze definite per lo più a poche settimane dal voto, i poli elettorali si caratterizzano come forme d'aggregazione deboli. La loro presenza semplifica tuttavia il panorama partitico e rafforza l'embrionale logica di schieramento manifestatasi nei ballottaggi per l'elezione diretta del sindaco.

Tab. 1 - Dai vecchi ai nuovi partiti

vecchi partiti (anni Cinquanta)	
partiti tradizionali	
DC	Riforma-Movimento democratico (Orlando) (1991) Popolari per la riforma (Segni) (ottobre 1992) - Patto Segni (novembre 1993) Cristiano sociali (Gorrieri, Carini) (1993) Partito popolare (Marinazzoli, Buttiglione, Bindi) (gennaio 1994) Centro cristiano democratico (Mastella, D'Onofrio, Cialini) (gennaio 1994) Alleanza nazionale (Fiori, Selva) (gennaio 1994)
PCI	PDS (gennaio 1991) PC (febbraio 1991) Riforma-Movimento democratico (Novelli) (1991)
PSI	Rinascita socialista (Mastella, Benvenuto) (giugno 1993) Alleanza democratica (Ruffolo, Benvenuto) Patto Segni (Amato) (giugno 1993) PS (Dai Turco) (gennaio 1994) Federazione liberal-socialista - Unione dei Democratici e dei Socialisti (Boniver, Irace, Piro) (autunno 1993)
MSI-DN	MSI-Alleanza nazionale (gennaio 1994)
PRI	PRI (La Malfa) Alleanza democratica (Bogi, Vezzani)
PLI	PLI - Federazione dei liberali (Zanone, Patuelli) Unione di centro (Biondi, Costa) Alleanza democratica (Battaluzzi)
PSDI	PSDI - Socialdemocrazia (Fiori) Alleanza democratica
nuove formazioni:	
Partito radicale	Liste Pannella (1992) - Rifondazione (1994)
Lega Veneta (1983)	
Lega Lombarda (1987)	Lega Nord (1991)
Verdi sole che noi (1985)	Verdi (dicembre 1990)
Verdi arcobaleno (1987)	Forza Italia (febbraio 1994)

Le forze politiche indicate nella Tab. 1 - le maggiori come le minori, le moderate come le più estreme, quelle a diffusione nazionale come quelle a radicamento territorializzato - entrano tutte (o quasi) a far parte di coalizioni elettorali (si veda la Tab. 2).

Al momento del deposito delle candidature (21 febbraio), ciascuna di tali coalizioni è presente nei collegi uninominali, salvo eccezioni, con un proprio, unico candidato.

Il processo di selezione delle strategie elettorali e di formazione delle coalizioni è apparso contrassegnato da uno squilibrio di fondo, evidente già nelle elezioni locali dell'estate e dell'autunno 1993: il «naturale» profilarsi di una coalizione elettorale di sinistra (i Progressisti) e l'assenza di una coalizione alternativa.

A sinistra il riflesso unitario e la volontà di definire un accordo di schieramento che consentisse la presentazione di un'unica candidatura «progressista» in ciascun collegio uninominale si manifestano piuttosto in anticipo, sulla base di molte spinte convergenti (essenzialmente il successo ottenuto dai candidati-sindaco sostenuti dalla sinistra nelle elezioni amministrative e la presenza del PDS quale partner aggregante di schieramento).

Assai più laboriosa è stata invece la definizione delle alleanze e delle strategie elettorali nell'area non-di-sinistra.

La formazione delle alleanze alternative al cartello progressista si presenta come un vero e proprio rompicapo, la cui soluzione si precisa, a poche settimane dal deposito delle candidature e sotto l'ineludibile pressione del trascorrere del tempo, non nella chimerica, benché da molti auspicata, coalizione moderata (o «liberaldemocratica»), bensì nella forma di tre alleanze distinte, due a destra e una al centro.

Il timing della genesi di tali alleanze è marcato dalle elezioni amministrative autunnali. Prima di quel risultato, l'area moderata - che in quella fase sembra riferirsi a Segni, Amato e Marinazzoli e di cui un Berlusconi ancora (ufficialmente) lontano dall'impegno diretto si presenta come il più acceso (ma non richiesto) promotore - appare orientata a convergere in un'aggregazione di tenore guardiano, ancorata al centro, che escluda la Lega - salvo lasciar aperta la possibilità di eventuali, limitati accordi di collegio - e che neppure si pone la questione dei rapporti con la destra missina.

Dopo quel risultato, i presupposti di tale operazione risultano radicalmente modificati. Il crollo del centro nei ballottaggi per l'elezione dei sindaci, il successo delle liste e delle candidature missine, il bisogno di alleanze della Lega si impongono come nuovi e decisivi aspetti della situazione.

TAB. 2 - La composizione delle coalizioni elettorali

coalizioni	partner politici
sinistra -Progressisti-	Rinascita Comunista Rete-Movimento democratico Verdi Partito Democratico della Sinistra Rinascita Socialista Partito Socialista Alleanza Democratica Cristiano sociali
centro -Patto per l'Italia-	Partito Popolare Italiano Patto Segni <div> <div>Popolari per la riforma</div> <div> Partito repubblicano (La Malfa) socialisti (Ariano) liberali (Zanone) </div> </div>
destra -Polo della libertà-	Forza Italia Unione di Centro Centro Cristiano Democratico Polo liberaldemocratico Lega nord [Riformatori]
-Polo del buon governo-	Forza Italia Unione di Centro Centro Cristiano Democratico Polo liberaldemocratico MSI-Alleanza Nazionale [Unione dei democratici e dei socialisti]

È soprattutto il successo della destra missina a indurre gli sviluppi più significativi e meno prevedibili. Con l'obiettivo di stabilizzare i successi appena ottenuti e di accreditarsi come competitore pienamente legittimo, il MSI, per iniziativa di Fini, accelera la propria trasformazione in Alleanza nazionale. Tale operazione trova il pieno appoggio di Berlusconi, che allo «scongelo» della destra elettorale punta come risorsa primaria della sua strategia competitiva.

Alla legittimazione della destra, Berlusconi affianca nella costruzione della sua strategia elettorale, come secondo *atout* competitivo, la differenziazione

territoriale delle alleanze. Riesce così a formare due coalizioni distinte e a geografia variabile - al Sud, assieme ad Alleanza nazionale, il Polo del buon governo; al Nord, assieme alla Lega, il Polo della libertà - delle quali, per la dichiarata incompatibilità fra i suoi due principali partner e per la loro connotazione di attori fino a quel momento marginali e territorializzati, costituisce l'elemento unificante, consentendo a una destra «regionalizzata» di penetrare in un mercato nazionale.

La costituzione della duplice alleanza di destra viene a colmare lo squilibrio (a favore della sinistra) che aveva caratterizzato l'offerta alle elezioni amministrative. Si pone così la premessa di un decisivo e ulteriore passaggio: così come lo schieramento di sinistra - e il PDS al suo interno - aveva ben giocato, e tratto vantaggio, dal nuovo sistema elettorale locale, allo stesso modo le coalizioni di destra - e in particolare Forza Italia, *trai-d'unione* fra le due aggregazioni - utilizzano con efficacia alcune prerogative dello scrutinio parlamentare.

A sinistra, l'elevato numero degli attori, la densità partitica dello schieramento, la pluralità di sedi negoziali (i «tavoli» e i partiti regionali; il «tavolo» nazionale e i partiti centrali) rendono la trattativa faticosa e contrastata. L'«affollamento» di uno schieramento in cui si confrontano le divergenti pressioni di quadri e apparati di componente e le contrastanti ambizioni di «entranti» e «uscenti» alimenta un potere di veto diffuso.

L'alleanza che ne scaturisce assume un profilo «difensivo», improntato, nella ripartizione dei collegi fra le componenti del cartello, a un criterio di tendenziale *proporzionalizzazione dell'accordo*. L'esigenza delle singole componenti di ridurre i rischi competitivi e garantire le proprie posizioni prevale sull'interesse generale dello schieramento, che avrebbe richiesto una maggiore capacità di proiezione esterna e di mobilitazione, come confermano la prevalenza di «candidati-apparato» (anziché di «candidati-espressione della società civile», che non erano mancati in sede di elezioni municipali) e la diffusa rinuncia a strategie «offensive» orientate a «spostare» voti mediante la presentazione dei candidati più forti in collegi deboli o incerti.

Lungo molte delle dimensioni esaminate, l'accordo di coalizione presenta, a destra, un profilo assai diverso. Assumendo come elementi decisivi dell'equazione moderata il crollo del centro nei ballottaggi per l'elezione dei sindaci, il successo delle liste e delle candidature missine, il bisogno di alleanze della Lega, Berlusconi costruisce la propria strategia su due (formidabili) intuizioni strategiche: la legittimazione e lo «scongelo» della destra elettorale e la differenziazione territoriale delle alleanze.

Anziché al criterio della proporzionalizzazione, a destra l'accordo si ispira a un *distribuzione compensativa* dei collegi. La ripartizione dei collegi avviene cioè sulla base di quote che concedono moltissimo alla Lega (al Nord) e un po' meno ad Alleanza nazionale (al Sud), retribuendo in modo soddisfacente anche gli alleati minori di Berlusconi (l'Udc, il CCD, i riformatori di Pannella) e *compensano* in tal modo il vantaggio politico che Forza Italia - l'attore aggregante

presente in entrambe le combinazioni - trae dalla doppia alleanza e dalla possibilità di sviluppare strategie di coalizione negate ai suoi partner.

A queste tre coalizioni si aggiunge l'aggregazione di centro (Patto per l'Italia), la quale, stretta nei collegi uninominali dalle aggregazioni di sinistra e di destra, raggiunge a malapena la massa critica del polo. Questo tipo di offerta e i vincoli imposti dalle nuove regole hanno definito dunque una configurazione complessiva assai diversa dalle politiche precedenti.

Un primo aspetto, che si rende evidente a un'analisi di tipo quantitativo e costituisce una conseguenza diretta del nuovo sistema elettorale, è la riduzione del numero complessivo dei candidati. Gli oltre diecimila candidati del 1992 si riducono di circa tre volte (1.473 candidati per il Senato, 2.149 candidati per la Camera).

Nei collegi, gli elettori si sono trovati di fronte, in media a 4-5 candidati alla Camera e a 6-7 candidati al Senato. Le Tabb. 3 (Camera) e 4 (Senato) recano un riepilogo per area geografica di tali distribuzioni. Se ne ricavano alcuni fenomeni non proprio previsti. Più specificamente, la frammentazione risulta maggiore al Senato rispetto alla Camera e si presenta particolarmente elevata nei collegi senatoriali del Nord (in più della metà dei quali sono in lizza nove o dieci candidati).

La maggiore propensione a candidarsi nei collegi senatoriali sembra dipendere soprattutto dalla diversificata struttura degli incentivi incorporata nelle due leggi elettorali. Si tratta di aspetti relativi alle modalità di presentazione delle candidature e alle norme di rimborso delle spese elettorali (*).

TAB 3 - Camera dei deputati. Distribuzione dei collegi in base al numero di candidati e formato competitivo medio. Aggregazione per area geo-politica (Nord, zona rossa, Sud)

2	1	0.6	-	4	1.9	5	1.5
3	2	1.1	10	35	16.3	47	9.9
4	105	59.3	44	59	27.4	208	43.8
5	60	33.3	22	67	31.1	149	31.4
6	12	6.7	3	35	16.3	50	10.5
7	-	-	1	8	3.7	9	1.9
8	-	-	-	5	2.3	5	1.1
9	-	-	-	2	0.9	2	0.4
Total							
11 candidates	800		341	1,008		2,149	
omitted mode	4.4		4.3	4.7		4.5	

² Al Senato le operazioni necessarie alla presentazione delle candidature sono meno gravose e complesse. La scheda unica, ad esempio, consente di evitare il rompicapo dei collegamenti e la conseguente dispersione dell'attenzione strategica su due livelli distinti (le candidature uninominali).

三

TAB. 4 - Senato della Repubblica. Distribuzione dei collegi in base al numero di candidati e formato competitivo medio. Aggregazione per area geo-politica (Nord, zona rossa, Sud)

3	-	5	12,5	4	3,8	9	3,9
4	3	6	15,0	16	15,2	25	10,8
5	13	-	-	30	28,6	43	18,5
6	3	3,4	24	60,0	35	33,3	62
7	13	14,9	5	12,5	17	16,2	35
8	8	9,2	-	3	2,8	11	4,7
9	44	50,6	-	-	-	44	19,0
10	3	3,4	-	-	-	3	1,3
n. candidati	676	218		579		1.473	
formato medio	7,8	5,4		5,5		6,3	

La diversa entità della soglia di entrata nell'arena elettorale, connessa alla regionalizzazione del meccanismo elettorale del Senato, spiega dunque il diverso grado di frammentazione dell'offerta fra Senato e Camera. Quanto alla conoscenza geografica del fenomeno, e in particolare al maggiore sventaggiamento delle candidature che si riscontra nei collegi senatoriali del Nord, si tratta di un esito dovuto alla concomitanza, in quei collegi, di tutti i fattori che concorrono alla frammentazione: l'intersecarsi dei poli a destra; la presenza di candidature collegate a formazioni nazionali escluse o marginali rispetto al gioco coalizionale e di candidature espressione di movimenti a carattere localistico; il concorso di candidature indipendenti, sciolte da collegamenti su scala regionale.

nei collegi, le liste nella circoscrizione: con relativa doppia raccolta di firme) com'è invece per la Camera. L'adozione di una pluralità di livelli (circoscrizionali) anziché di un unico livello (nazionale), per l'attribuzione dei seggi proporzionali va nella stessa direzione. Se il minor numero di seggi in più può rendere la soglia di rappresentanza (circoscrizionale), in generale, più elevata del 4% previsto (ma su scala nazionale) per la Camera, le scelte relative si configurano tuttavia come una somma di strategie regionali, percorribili anche singolarmente e quindi accessibili anche per attori minori, a radicamento soltanto locale e dotati di scarse risorse organizzative. Al Senato, ma non alla Camera, è infine possibile candidarsi - dopo aver raccolto un numero di firme compreso fra le 1.000 e le 1.500, ridotte alla metà in caso di elezioni anticipate - come candidati *indipendenti* e quindi non collegati a alcun gruppo su scala regionale (e pertanto esclusi dal riparto proporzionale).

La normativa prevede inoltre, nel caso del Senato, una accessibilità maggiore in termini di rimborso delle spese elettorali. Il fondo per il rimborso delle spese elettorali è, nel caso della Camera alta, a base regionale (anziché nazionale come per la Camera bassa) ed è reso disponibile ai gruppi di candidati che abbiano ottenuto almeno un eletto o almeno il 5% dei voti validi nella regione (anziché il 4% su scala nazionale o almeno il 3% e un eletto in sede di collegio uninominale), nonché ai candidati indipendenti che abbiano superato il 15% dei voti validi su scala regionale (art. 9 della legge 5185 del 10 dicembre 1993).

Un'articolazione così ampia dell'offerta elettorale in un'area - come la maggior parte dei collegi del Nord - a elevata territorializzazione (antica) del voto condannava in partenza la maggior parte di tali candidature a un ruolo esclusivamente decorativo. La relativa facilità d'accesso alla candidatura e la specificità delle condizioni ambientali hanno però impedito che la prospettiva di un sicuro insuccesso si trasformasse in un deterrente sufficiente a scoraggiare forze minori e candidati senza speranze.

Le Tab. 3 e 4 recano anche le variazioni territoriali della distribuzione dei collegi in classi definite dal numero dei candidati che vi concorrono. Le differenze che anche a questo proposito si riscontrano nelle tre aree considerate sono indicative del grado di compattezza o, al contrario, della rarefazione dell'offerta nei collegi uninominali di una stessa area macroregionale.

A riguardo si segnala soprattutto, per la Camera, lo scarto fra zona rossa e Nord, da un lato, e Sud, dall'altro, nonostante un numero medio di candidati per collegio pressoché analogo. Nei primi due casi l'offerta elettorale è piuttosto compatta e quasi il 90% dei collegi conta quattro o cinque candidati. Nel Sud, invece, il formato è assai più «sgranato», il che indica una minore omogeneità della struttura competitiva - di cui un primo importante elemento causale sono le circoscrizioni a Polo del buon governo diviso -, nonché, probabilmente, un maggior grado di «apertura» della competizione.

La competizione maggioritaria

L'arena maggioritaria è stata decisiva per definire i rapporti di forza fra gli schieramenti. Le destre vi hanno conseguito la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera sia al Senato, avvalendosi di un premio maggioritario piuttosto consistente (Figg. 1 e 2).

Il centro vi è risultato sritolato dai due contrapposti schieramenti della destra e della sinistra. Conquista quattro soli seggi uninominali alla Camera e tre al Senato e assume il profilo del classico «terzo partito», con consenso diffuso nel territorio ma quasi ovunque al di sotto della soglia di successo (un po' com'è capitato in Gran Bretagna al partito liberale dal 1945 in avanti).

La sinistra si avvantaggia anch'essa nel rapporto voti/seggi nei collegi uninominali e si dimostra più competitiva al Senato che non alla Camera.

Fig. 1 - Camera dei deputati. Distribuzione dei voti e dei seggi nei collegi uninominali

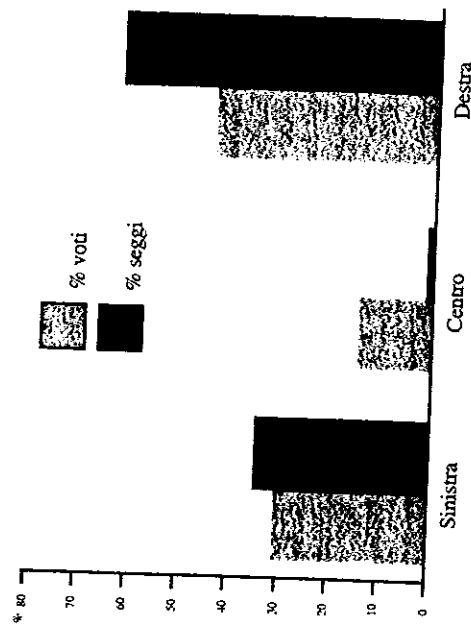
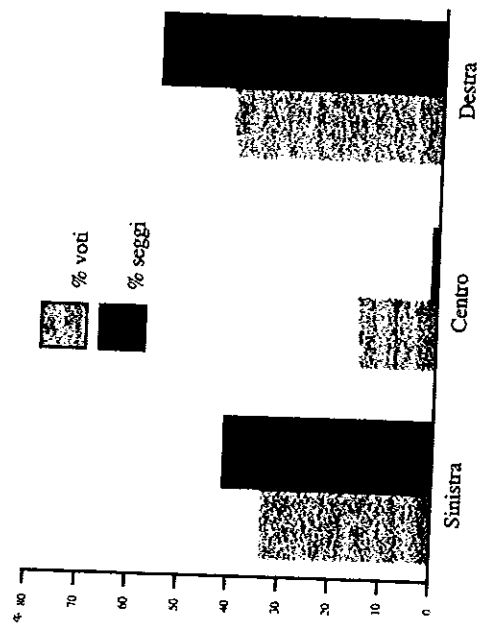


Fig. 2 - Senato della Repubblica. Distribuzione dei voti e dei seggi nei collegi uninominali



Rinviamo per il dettaglio dei risultati al paragrafo conclusivo, qui di seguito vengono esaminate alcune dimensioni salienti della contesa maggioritaria, in particolare la competitività degli scontri e la configurazione territoriale della competizione maggioritaria.

A questo riguardo si sono costruite due serie di tabelle in cui si considerano, tanto per la Camera quanto per il Senato, (a) la soglia di successo dei seggi maggioritari e (b) lo scarto fra eletti e secondi arrivati. Tali indicatori definiscono le condizioni del successo nei collegi uninominali e consentono di avanzare alcune considerazioni utili per la comprensione/spiegazione del risultato. In particolare, lo scarto fra primi e secondi arrivati permette di classificare i collegi secondo la classica partizione fra *collegi sicuri* e *collegi marginali*, articolabile in ulteriori distinzioni. La soglia di successo precisa utilmente la mappa della competizione, poiché vincere nel collegio col 50% dei voti oppure col 30% non è certo la stessa cosa. Congiuntamente considerati, tali indicatori aiutano a definire la tipologia dei collegi e una mappa della competizione elettorale (connotazione delle circoscrizioni e definizione di aree geo-politiche).

Quanti sono i collegi marginali (cioè competitivi)? Qual è il colore politico dei candidati che vi hanno ottenuto una vittoria risicata? Dove si localizzano?

Le Tabb. 5 (Camera) e 6 (Senato) recano i dati complessivi della soglia di successo. Se ne ricavano due importanti indicazioni. La prima di esse è che mentre per entrambe le Camere i candidati eletti con meno del 35% dei voti validi sono circa un ottavo del totale, la quota di eletti con la maggioranza assoluta dei voti validi si approssima a un terzo del totale per la Camera ma supera di poco il 10% nel caso del Senato.

La seconda indicazione è relativa al posizionamento, in questo quadro, delle singole aggregazioni elettorali. Un dato di un certo interesse è lo scarto che si dà fra eletti del Polo delle libertà e eletti progressisti alla Camera. Contrariamente alle aspettative, la posizione dei primi si presenta più solida di quella dei secondi. Oltre la metà degli eletti nel Polo delle libertà vince con la maggioranza assoluta dei voti validi (contro il 22% degli eletti nello schieramento progressista e degli eletti nel Polo del buongoverno). Meno del 2% di essi viene eletto con meno del 35% dei voti validi (contro l'8,6% degli eletti nel Polo del buongoverno e il 18,9% degli eletti progressisti).

Una situazione in parte rovesciata si segnala al Senato. Alla camera alta sono infatti i progressisti a vantare il maggior numero di candidati eletti con la maggioranza assoluta (19, pari al 19,8% del totale, contro il 4% degli eletti nel Polo delle libertà e il 3,7% degli eletti nel Polo del buongoverno). Quanto agli eletti con meno del 35% dei voti validi, si tratta invece del 9,4% dei senatori del Polo delle libertà, dell'11,4% dei senatori progressisti e del 18,5% dei senatori del Polo del buongoverno.

TAB. 5 - Camera dei deputati - Italia. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Circoscrizione	Classi di voto									
	meno del 30%	30,1-35%	35,1-40%	40,1-45%	45,1-50%	50,1-55%	55,1-60%	60,1-65%	65,1-70%	Totale
Emilia-Romagna	10	21	29	33	35	18	14	4		164
Lombardia	1	2	16	23	38	42	25	17		164
Piemonte	1	10	27	24	37	20	4			127
Valle d'Aosta	5	3								8
Friuli-V.G.	1		1							2
Marche	1									
Umbria	2	1	1							4
Latium	1									
Toscana	22	31	76	80	110	61	43	28	475	(100)
Totale	(4,6)	(7,6)	(15,8)	(16,8)	(23,2)	(17,0)	(9,1)	(5,9)		

TAB. 6 - Senato della Repubblica - Italia. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Circoscrizione	Classi di voto									
	meno del 30%	30,1-35%	35,1-40%	40,1-45%	45,1-50%	50,1-55%	55,1-60%	60,1-65%	65,1-70%	Totale
Emilia-Romagna	1	10	33	16	18	12	7			96
Lombardia	2	5	19	31	14	3				74
Piemonte		10	16	19	7	1	1			54
Valle d'Aosta										
Friuli-V.G.			1	2						3
Marche		1	2							5
Umbria										
Latium	3	28	71	48	39	16	7	2	228	(100)
Totale	(1,3)	(11,2)	(30,6)	(23,3)	(16,8)	(6,9)	(3,0)	(0,9)		

L'esame delle tabelle per aree geopolitiche macroregionali (Nord senza Emilia-Romagna, Zona rossa, Sud compreso il Lazio) permette di fissare un aspetto di un fenomeno essenziale della competizione del marzo 1994: la territorializzazione del voto.

Tanto alla Camera (Tabb. 7, 8 e 9) quanto al Senato (Tabb. 10, 11, 12) si coglie il concentrarsi nei collegi del Nord e della Zona rossa dei successi per maggioranza assoluta di voti validi e la maggior incidenza nei collegi del Sud dei successi con soglie di vittoria più modeste (meno del 35% dei voti validi). Tale distribuzione si manifesta in proporzioni significativamente diverse fra Camera e Senato, secondo una forbice che indica la presenza, nei collegi del Sud, di una maggiore dispersione del voto (dovuta soprattutto al risultato che vi hanno

ottenuto le candidature centriste e molte candidature «fai-da-te»⁽³⁾). È questo uno degli ingredienti che fa la differenza fra Camera e Senato e che, una volta distribuiti i seggi proporzionali, ha dato luogo al Parlamento «diviso».

TAB. 7 - Camera dei deputati - Nord. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

		Classi di voto									
		meno 30%	30,1-39%	40,1-49%	50,1-59%	60,1-69%	70,1-79%	80,1-89%	90,1-99%	100%	Tot.
POLO DELLE LIBERTÀ											
Provincia 1		5	7	2							14
Provincia 2			3	8	5						17
Lombardia 1				7	16	6					31
Lombardia 2				3	6	9					14
Lombardia 3											32
Trentino-Alto A.	1	2	1	1	1	5	3				10
Veneto 1			5	2	6	4	5				4
Veneto 2				4	5	3	2				22
Friuli Venezia G.			2	2	4	2					14
Liguria			2	2	2	1					10
Emilia			2	2	2	1					7
Totale	1	2	15	21	38	42	25	17			161
PROSPERISTI											
Provincia 1			4	1							5
Lombardia 3				1							1
Veneto 2			1								1
Liguria			1	2	3	1					7
Emilia			6	4	3	1					14
ALLEANZA NAZIONALE											
Trentino-Alto A.	1										1
SVP											
Trentino-Alto A.								3	3		
ALTRI											
Voto d'Assemblea								1			1
Totale Nord	1	3	21	25	41	44	25	20			160
(%)	(0,5)	(1,7)	(11,7)	(13,9)	(22,8)	(24,4)	(13,9)	(11,1)			(100)

³ Sono state così denominate quelle candidature a connotazione personalistica - e le liste ad esse collegate - di esponenti politici uscenti in difficoltà politiche e/o giudiziarie.

TAB. 8 - Camera dei deputati - Zona rossa. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

		Classi di voto									
		meno 30%	30,1-39%	40,1-49%	50,1-59%	60,1-69%	70,1-79%	80,1-89%	90,1-99%	100%	Tot.
PROSPERISTI											
Emilia			1	3	11	7	6	1			29
Provincia 1											
Provincia 2	1	2	2	3	3	10	6	2			29
Umbria				1	5		1				7
Marche			1	4	2	5					12
Totale	1	3	7	9	24	17	13	3			77
POLO DELLE LIBERTÀ											
Emilia											
Provincia 1			1	2							3
Totale Zona rossa	1	3	9	11	24	17	13	3			80
(%)	(1,25)	(3,75)	(10,0)	(13,75)	(30,0)	(21,25)	(16,25)	(3,75)			(100)

TAB 9 - Camera dei deputati - Sud. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Classi di voto									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
POLO DEL BUONGOVERNO										
Lazio 1					5	12	11	1	29	
Lazio 2					3	5	2		1	11
Campania 1			3		2	4	1			10
Puglia	1	4	7	6	5					23
Basilicata 1			1							1
Calabria		2	4		1					7
Sicilia 1		1	3	3	4	5				16
Sicilia 2		2	3	3	6	1	3	3	21	
Sardegna		1	6	2						9
totale	1	10	27	24	37	20	4	4	127	
ALLEANZA NAZIONALE										
Abruzzo		1								1
Campania 2	5	1								6
totale	5	2								7
FI - AM										
Marche	1		1							2
FI-CCD-UMC										
Campania 2	1									1
PROGRESSISTI										
Lazio 1	1	8			1	1		1	3	
Abruzzo					1				10	
Molise		1							1	
Campania 1	1	1	2	6	3	1	1		15	
Campania 2	6	3	3						12	
Puglia	1	1	3	4	1				10	
Basilicata			1	2	1				4	
Calabria		3	4	2	1				10	
Sicilia 1		1	2	1					4	
Sardegna		3	1						4	
totale	9	19	16	18	8	1	1	1	73	
PATTO PER L'ITALIA										
Campania 2	2	1							3	
Sardegna			1						1	
totale	2	1	1						4	
ALTRI										
Puglia		1							1	
Totale Sud	18	38	46	42	45	21	6	6	153	
P%	(8,9)	(15,4)	(20,9)	(19,5)	(20,9)	(9,8)	(2,3)	(2,3)	(100)	

TAB 10 - Senato della Repubblica - Nord. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Classi di voto									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
POLO DELLA REPUBBLICA										
Liguria					2	5	5			12
Lombardia		1	5	17	9	3				35
Trento		2	1							3
Valle d'Aosta										
Piemonte		1	6	7	3					17
Emilia			1	2	1					4
Liguria			1							2
totale	2	5	18	31	14	3				73
FORNITORI										
Liguria		3	2							5
Emilia		1	2	1						4
totale		3	3	2	1					9
ALTRI										
Valle d'Aosta		1								2
ALTRI										
Valle d'Aosta										1
totale										1
Totale Nord										2
P%	(2,3)	(10,4)	(25,4)	(37,9)	(17,2)	(3,5)	(2,3)	(100)		

TAB 11 - Senato della Repubblica - Zona rossa. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Classi di voto									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
POLO DELLA REPUBBLICA										
Emilia					1		7	5	1	14
Trento		1	1	2	3	3	4			14
Umbria				3	1	1				5
Emilia		1	2	2	1					6
totale	2	4	2	15	10	6				39
FORNITORI										
Emilia										1
Totale Sud										1
P%	(5)	(12,5)	(5)	(12,5)	(25,0)	(15,0)	(100)			

TAB. 12 - Senato della Repubblica - Sud. Soglia di elezione nei collegi uninominali per classi di voto, circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Agrupamenti POLO DEL BUONGOVERNO	Classi di voto										Tot.
	meno 30%	30,1-39%	39,1-49%	49,1-59%	59,1-69%	69,1-79%	79,1-89%	89,1-99%	oltre 99%		
POLO DEL BUONGOVERNO											
Lazio			2	11	3						16
Campania		3	2	2							7
Puglia		4	5								9
Basilicata			1								1
Calabria				1							1
Sicilia		1	5	5	4	1	1				17
Sardegna		2	1								3
totale	10	16	19	19	7	1	1				54
PROGRESSISTI											
Lazio			3	2							5
Abruzzo		2	2	1							5
Molise		1		1							2
Campania			5	4	2	2					13
Puglia		1	5	1							7
Basilicata	1		2	1							4
Calabria			5	2							7
Sicilia			3								3
Sardegna		1	1								2
totale	1	5	26	12	2	2					48
PILLO PER L'ITALIA											
Campania			1	1							2
Sardegna				1							1
totale			1	2							3
Totale Sud	1	15	43	33	9	3	1				105
(%)	(1,0)	(14,3)	(41,0)	(31,4)	(8,6)	(2,8)	(1,0)				(100)

Per trarre considerazioni ulteriori dalle soglie di successo elettorale nei collegi uninominali occorre esaminare una seconda serie di dati: le concomitanti distanze percentuali fra eletti e secondi arrivati.

Le Tabb. dalla 13 alla 20 ricostruiscono gli scarti percentuali fra candidati risultati eletti e secondi arrivati su scala nazionale e per disaggregazione macro-regionale. Definiti i collegi con uno scarto fra primo e secondo non superiore ai cinque punti come *collegi marginali*, quelli in cui lo scarto è superiore ai cinque punti ma non eccede i dieci come *collegi semi-marginali*, quelli in cui lo scarto è compreso fra dieci e venti punti come *collegi sicuri* e quelli in cui lo scarto è superiore ai venti punti come *feudi elettorali*, le tabelle ne presentano la distribuzione distinguendo l'appartenenza politica degli eletti e le singole circoscrizioni.

Tre sono i punti principali da segnalare. In primo luogo, su scala nazionale, si registra la sostanziale simmetria distributiva fra collegi marginali o semi-marginali e feudi elettorali alla Camera (sia i collegi in cui lo scarto fra i primi due non supera i dieci punti, sia quelli in cui esso è superiore ai venti punti è di circa due quinti del totale dei collegi) e una distribuzione squilibrata al Senato.

I collegi marginali o semi-marginali (nei quali lo spostamento del 5% dei votanti potrebbe determinare il rovesciamento del colore politico del collegio) crescono al Senato del 43% del totale, mentre la quota dei feudi si riduce a meno di un terzo. Le Tabb. 13 (Camera) e 14 (Senato) confermano la solidità degli eletti nel Polo delle libertà. Alla Camera il 13,4% di essi viene eletto in un collegio marginale o semi-marginale (contro il 45,7% dei deputati progressisti e il 48,8% dei deputati del Polo del buongoverno) e ben il 67,7% dispone di un feudo elettorale (contro il 33,5% dei deputati progressisti e il 18,1% dei deputati del Polo del buongoverno); al Senato il 20,3% degli eletti nel Polo delle libertà viene eletto in un collegio marginale o semi-marginale (contro il 43,7% dei senatori progressisti e il 70,4% dei senatori del Polo del buongoverno) e il 44,6% dispone di un feudo elettorale (contro il 36,4% dei senatori progressisti e il 7,4% dei senatori del Polo del buongoverno).

TAB. 13 - Camera dei Deputati - Italia. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Scarti percentuali					Tot.
	0,1-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20 punti	
Progressisti	41	34	17	17	55	164
Polo della Libertà	7	15	17	14	111	164
Polo del Buon governo	21	41	28	14	23	127
Alleanza Nazionale	8					8
FI - AN	2					2
FI - CCD-UDC	1					1
Partito per l'Italia	3	1				4
Altri	1				3	4
Totale Italia	84	91	82	45	192	474
(%)	(17,7)	(19,2)	(13,1)	(9,5)	(40,5)	(100)

TAB. 14 - Senato della Repubblica - Italia. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Scarti percentuali					Tot.
	0,1-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20 punti	
Progressisti	21	21	10	9	35	96
Polo della Libertà	8	7	16	10	33	74
Polo del Buon governo	18	20	7	5	4	54
Partito per l'Italia	2			1		3
Altri	1	1			2	4
Totale Italia	50	49	33	25	74	231
(%)	(21,7)	(21,2)	(14,3)	(10,8)	(32,0)	(100)

In secondo luogo, la disaggregazione per area geopolitica corroborava e rafforza le impressioni tratte dall'esame dei dati sulla soglia di vittoria. Sia alla Camera (Tabb. 15, 16, 17), sia - e soprattutto - al Senato (Tabb. 18, 19, 20), la distribuzione dei collegi marginali o semi-marginali si concentra nel Sud (dove si caratterizzano come tali più del 60% dei collegi della Camera e più del 70% dei collegi del Senato), area in cui, specularmente, sono assai ridotti i feudi elettorali (appena il 5,7% dei collegi senatoriali e il 13% di quella della Camera).

Rispetto a quanto emergeva dai dati sulle soglie di vittoria, il confronto fra Nord e Zona rossa ne viene in parte precisato: alla Camera Nord e Zona Rossa

presentano una concentrazione di feudi elettorali e una presenza di collegi marginali pressoché equivalente: al Senato è invece la Zona Rossa a registrare la più consistente quota di feudi elettorali (32 collegi su 40), in assenza di collegi marginali (pari invece nel Nord al 15% del totale).

TAB. 15 - Camera dei Deputati - Nord. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per circoscrizioni e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Scarti percentuali					Tot.
	0,1-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20 punti	
POLO DELLE LIBERTÀ						
Piemonte 1	4	4	4	1	1	14
Piemonte 2		1		3	13	17
Lombardia 1			3	4	24	31
Lombardia 2					32	32
Lombardia 3			1	1	8	10
Veneto 1		2	3	1	16	22
Veneto 2		2	2	1	9	14
Friuli-Venezia Giulia	1	1		3	5	10
Trentino-Alto Adige	1	2	1			4
Liguria		3	1		3	7
Totale	6	15	15	14	111	161
PROGRESSISTI						
Piemonte 1	3	2				5
Lombardia 3		1				1
Veneto 2	1					1
Liguria 1	1	1	2	2	1	7
Totale	5	4	2	2	1	14
ALLEANZA NAZIONALE						
Trentino-Alto Adige	1					1
SNP						
Trentino-Alto Adige					3	3
Totale Nord	12	19	17	16	115	179
(%)	(6,7)	(10,6)	(9,5)	(8,9)	(64,3)	(100)

Tab. 16 - Camera dei Deputati - Zona rossa. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni*	Scarti percentuali					Tot.
	0,1-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20 punti	
PROGRESSISTI						
Emilia Romagna	1	1	1	5	21	29
Toscana	2	2	2	2	21	29
Umbria	1	2	3		1	7
Marche	1	1	2	2	6	12
totale	5	6	8	9	46	77
POLO DELLE LIBERTA						
Emilia Romagna	1		2			3
Totale Zona rossa (%)	6 (7,5)	6 (7,5)	10 (12,5)	9 (11,25)	49 (61,25)	80 (100)

Tab. 17 - Camera dei Deputati - Sud. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Scarti percentuali					Tot.
	0,1-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20 punti	
POLO DEL BUONGOVERNO						
Lazio 1	5	13	4	2	5	29
Lazio 2			6	2	3	11
Campania 1	2	6	1		1	10
Puglia	6	7	6	4		23
Basilicata	1					1
Calabria	1	5			1	7
Sicilia 1	2	4	4	3	3	16
Sicilia 2	2	5	2	2	10	21
Sardegna	2	1	5	1		9
totale	21	41	28	14	23	127
PROGRESSISTI						
Lazio 1	2				1	3
Abruzzo	1	7	1	1		10
Molise	1					1
Campania 1	5	4	2	2	2	15
Campania 2	5	5	1		1	12
Puglia	9	1				10
Basilicata	1	1	1	1		4
Calabria	4	4	1		1	10
Sicilia 1	1		1			2
Sardegna	2	2	1	2		7
totale	31	24	7	6	5	73
PATTO PER L'ITALIA						
Campania 2	2	1				3
Sardegna	1					1
totale	3	1				4
ALLEANZA NAZIONALE						
Abruzzo	1					1
Campania 2	6					6
totale	7					7
FI - AN						
Molise	2					2
FI - CCD-UDC						
Campania 2	1					1
LEGA D'AZIONE MERIDIONALE						
Puglia	1					1
Totale Sud	66 (30,7)	66 (30,7)	35 (16,3)	20 (9,3)	28 (13,0)	215 (100)

TAB. 18 - Senato della Repubblica - Nord. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Scarti percentuali					Totale Nord (%)
	0,1-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20,0	
POLO DELLE LIBERTÀ						
Piemonte	1	2	3	4	2	12
Lombardia	2	2	8	5	18	35
Veneto	2	2	3	1	9	17
Friuli-Venezia Giulia	1				3	4
Trentino-Alto Adige	2		1		3	4
Liguria		1	1		1	2
totale	8	6	16	10	33	73
PROGRESSISTI						
Piemonte	3	1	1			5
Liguria	1		1	1	1	4
totale	4	1	2	1	1	9
LISTA MAGRIS						
Friuli-Venezia Giulia	1					1
SVP						
Trentino-Alto Adige		1			2	3
Totale Nord (%)	13 (15,1)	8 (9,3)	18 (20,9)	11 (12,8)	41 (41,9)	91 (100)

TAB. 19 - Senato della Repubblica - Zona rossa. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Scarti percentuali					Totale
	0,1-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20,0	
PROGRESSISTI						
Emilia Romagna		1			13	14
Toscana		1		1	12	14
Umbria				1	4	5
Marche		1	1	1	3	6
totale		3	1	3	32	39
POLO DELLE LIBERTÀ						
Emilia Romagna		1				1
Totale Zona rossa		4	1	3	3	11
(%)		(10,0)	(2,5)	(7,5)	(80,0)	(100)

TAB. 20 - Senato della Repubblica - Sud. Differenze fra primo e secondo nei collegi uninominali per classi di scarti percentuali. Disaggregazione per circoscrizione e appartenenza politica degli eletti

Aggregazioni	Scarti percentuali					Totale
	0-5,0	5,1-10,0	10,1-15,0	15,1-20,0	oltre 20,0	
POLO DEL BUONGOVERNO						
Italia	5	6	2	3		16
Campania	4	3				7
Puglia	5	3	1			9
Basilicata	1					1
Calabria		1				1
Sicilia	2	5	4	2	4	17
Sardegna	1	2				3
totale	18	20	7	5	4	54
PROGRESSISTI						
Italia	3	2				5
Abruzzo		2	1	2		5
Molise	1		1			2
Campania	2	5	2	2		13
Puglia	3	3	1			7
Basilicata	1	2	1			4
Calabria	4	1	1			7
Sicilia	1	2		1		3
Sardegna	2					2
totale	17	17	7	5	2	48
ALTERNATIVE						
Campania	1			1		2
Basilicata	1					1
totale	2			1		3
Totale Sud	37	37	14	11	6	105
(%)	(35,25)	(35,25)	(13,3)	(10,5)	(5,7)	(100)

In terzo luogo, infine, la posizione dei singoli schieramenti conferma quanto già emerso dall'esame delle soglie di vittoria, evidenziando l'estrema solidità della posizione degli eletti del Polo delle libertà e degli eletti progressisti (nella Zona rossa però, non nei collegi conseguiti al Sud, né in quelli vinti al Nord) e la minore solidità della posizione degli eletti del Polo del buongoverno, nonché di quella degli eletti di AN e del Partito per l'Italia (tutti o quasi collocati nella fascia dei collegi marginali e semi-marginali).

La considerazione congiunta dei dati fin qui presentati definisce i contorni di un voto assai territorializzato. Due aree macroregionali - il Nord e la Zona rossa - si presentano sostanzialmente come aree *non competitive*, in cui i candidati del Polo delle libertà e del cartello progressista, rispettivamente, fanno il pieno di seggi.

L'area residua - il Sud, con l'eccezione però della Sicilia - si presenta invece come *area competitiva*, in cui oscillazioni anche modeste delle preferenze degli elettori avrebbero potuto (e potranno) «spostare» molto quanto al colore degli eletti (poiché, come è noto, nella competizione maggioritaria un solo voto di scarto è sufficiente per attribuire all'uno o all'altro dei candidati l'intera posta - *winner takes all* - e quanto minore è lo scarto, e quanto più, quindi, il collegio è marginale, tanto maggiore è l'eventuale amplificazione prodotta dal sistema elettorale maggioritario).

Per questi motivi, l'andamento della competizione al Sud è risultato determinante per definire la tonalità del risultato. Grazie ai collegi (molti dei quali marginali) conseguiti al Sud, la sinistra ha potuto limitare i danni di una sconfitta che avrebbe assunto altrimenti proporzioni ancora più ampie. Le destre invece hanno visto attenuata, per lo stesso motivo, la portata del loro successo (il che ha finito per privarle al Senato - una volta distribuiti i seggi proporzionali - della maggioranza assoluta dei seggi).

Quest'ultimo aspetto può considerarsi anche la conseguenza della «divisione» e dell'«intersecarsi» dei due poli di destra, connessi, da un lato, ai contrasti locali fra le forze del Polo del buon governo e, dall'altro, alle incompatibilità (pre-elettorali) fra Lega e AN.

Il polo «diviso» costa infatti al Polo del buon governo 30 seggi alla Camera (pari al 6,3% dei seggi uninominali) e cinque al Senato (pari al 2,1% dei seggi uninominali), andati a candidati progressisti e in tre casi, per la Camera, a candidati del centro. La Tab. 21 presenta il dettaglio dei risultati di tali collegi e lo specifico contesto competitivo.

L'intersecarsi dei poli - ovvero la presenza di candidature di AN in concorrenza con quelle del Polo delle libertà nel Nord - priva invece le destre di 13 seggi alla Camera (pari al 2,7% dei seggi uninominali) e 12 al Senato (pari al 5,2% dei seggi uninominali), andati a candidati progressisti. Il dettaglio del risultato di tali collegi - che si fonda sull'ipotesi, invero un po' temeraria dal punto di vista politico, della desistenza dei candidati di AN e di un «trasferimento» integrale dei loro voti a favore dei candidati del Polo delle libertà - è riportato nella Tab. 22.

TAB. 21 - Le deficienze competitive della destra: i seggi uninominali perduti dal Polo (del buon governo) diviso

Camera		Senato	
Circoscrizioni		Circoscrizioni	
Numero	Progressisti	Numero	Progressisti
col. 1	35,2	col. 1	19,0
2	38,6	2	22,9
3	40,9	3	25,3
5	38,9	5	24,5
6	34,4	6	25,6
Totale		Totale	
col. 1	33,2	col. 1	17,4
2	29,1	2	23,4
3	30,4	3	20,3
4	34,2	4	24,8
5	40,9	5	23,1
7	34,5	7	24,6
8	33,2	8	21,6
9	34,2	9	15,3
10	32,7	10	23,4
11	34,6	11	25,9
Totale		Totale	
col. 3	37,5	col. 3	33,8
Totale		Totale	
col. 1	34,3	col. 1	24,5
2	25,1	2	17,3
3	38,5	3	16,5
4	30,8	4	15,5
7	28,0	7	19,5
12	26,5	12	11,2
15	25,2	15	16,2
16	27,2	16	19,0
17	38,1	17	24,5
18	28,0	18	21,6
21	32,4	21	18,5
10		10	21,7
11		11	11,2
22		22	21,3
Totale		Totale	
col. 1	34,2	col. 1	18,4
2	37,6	2	22,4
3	40,1	3	22,3
4	30,8	4	21,8
5	37,0	5	18,8
Totale		Totale	
col. 1	34,2	col. 1	24,9
2	37,6	2	20,6
3	40,1	3	21,1
4	30,8	4	22,7
5	37,0	5	25,1
Totale		Totale	
col. 1	34,2	col. 1	23,8
2	37,6	2	33,8
3	40,1	3	27,2
4	30,8	4	
5	37,0	5	

TAB. 22 - Le deficienze competitive della destra: i seggi uninominali perduti per mancanza di consistenza (dei candidati di AN e/o Riformatori)

Circoscrizione		Candidato consociato	
CAMERA:		Progressisti	Forza Italia
Piemonte	col. 2	38,4	37,1
	3	37,6	37,6
	4	39,4	34,8
	5	39,8	34,6
	15	43,7	36,4
Liguria		Progressisti	Forza Italia
col. 4	4	39,3	35,1
	9	42,8	33,8
			8,3
Toscana		Progressisti	Forza Italia
col. 19	19	36,6	27,3
	21	40,2	25,6
	22	39,6	30,2
	23	30,7	28,1
	25	27,4	23,8
Sardinia		Progressisti	Forza Italia
col. 4	4	37,1	33,2
			4,1
SARDEGNA:		Progressisti	Forza Italia
col. 1	1	31,7	28,1
	2	37,3	27,1
	3	32,7	30,9
	4	33,7	30,1
	5	37,6	29,9
Liguria		Progressisti	Forza Italia
col. 2	2	37,3	30,4
			3,7
Emilia Romagna		Progressisti	Forza Italia
col. 13	13	39,3	30,4
			3,7
Toscana		Progressisti	Forza Italia
col. 8	8	36,3	22,9
	9	32,2	23,4
			4,7
Marche		Progressisti	Forza Italia
col. 1	1	36,0	19,2
	2	39,1	22,2
	3	34,3	16,0

Un ultimo aspetto della competizione maggioritaria è la ripartizione dei candidati eletti all'interno degli schieramenti, ovvero fra le componenti partitiche dei poli (*). Il quadro è riportato nelle Tabb. 23 (Camera) e 24 (Senato) e consente una valutazione della capacità negoziale delle singole formazioni e del loro successo relativo, nonché un confronto (certo viziato da un bias proporzionalistico, ma ugualmente indicativo) fra percentuale di seggi ottenuta nell'arena maggioritaria e percentuale di voti conseguiti nella scheda proporzionale della Camera. Il dato più clamoroso che ne emerge è il sovradimensionamento (gravido di conseguenze politiche) del contingente di deputati e senatori della Lega nord. Inoltre, a sinistra, emerge il relativo successo - dentro lo schieramento - del PDS e di RC.

TAB. 23 - Camera dei deputati. Distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali

Area macroregionale		Forza Italia		PDS		RC		Lega Nord		Altri	
NORD	Forza Italia	36	20,0	8	4,4	2	2,5	34	15,8	72	15,2
	CCD	3	1,7	2	1,1	5	2,3	14*	6,5	22	4,6
	UDC	3	1,7	2	1,1	5	2,3	3	1,4	6	1,3
	PLD	2	1,1	2	1,1	43	53,6	27	12,6	72	15,2
	Riformatori	6	3,3	6	3,3	2	0,9	2	0,9	2	0,4
CENTRO	Lega Nord	106	58,9	1	0,5	7	8,8	5	2,3	14	3,0
	AN	1	0,5	1	0,5	2	2,5	3	1,4	5	1,0
	Altri	4	2,2	4	2,2	7	8,8	9	4,2	16	3,7
	PPI					3	3,7			12	2,5
	Patto Segni					4	1,9			4	0,9
SUD	Forza Italia	36	20,0	8	4,4	2	2,5	34	15,8	72	15,2
	CCD	3	1,7	2	1,1	5	2,3	14*	6,5	22	4,6
	UDC	3	1,7	2	1,1	5	2,3	3	1,4	6	1,3
	PLD	2	1,1	2	1,1	43	53,6	27	12,6	72	15,2
	Riformatori	6	3,3	6	3,3	2	0,9	2	0,9	2	0,4
SUD	Lega Nord	106	58,9	1	0,5	7	8,8	5	2,3	14	3,0
	AN	1	0,5	1	0,5	2	2,5	3	1,4	5	1,0
	Altri	4	2,2	4	2,2	7	8,8	9	4,2	16	3,7
	PPI					3	3,7			12	2,5
	Patto Segni					4	1,9			4	0,9

* dei quali 13 eletti nel Polo del buon governo e uno in alleanza con Forza Italia in un collegio della circoscrizione Campania 2.

** dei quali 77 eletti nel Polo del buon governo, due in alleanza con Forza Italia in collegi del Molise e sette come AN in collegi delle circoscrizioni Abruzzo e Campania 2.

Fonte: Elaborazione sui dati della Direzione centrale per i Servizi elettorali del Ministero degli Interni e su dati forniti dal PDS, dal Comitato nazionale dei Progressisti, dalla Segreteria organizzativa della Lega Nord, dal Settore elettorale del MSI-Alleanza nazionale, dal Coordinamento nazionale del Centro Cristiano Democratico e dall'Ufficio coordinamento territoriale di Forza Italia.

4 La ricostruzione della mappa dell'appartenenza partitica dei candidati di ciascuna aggregazione elettorale - necessaria per la definizione di questa serie di dati - non è stata impresa semplice. Si tratta infatti di un'informazione non reperibile presso un'unica fonte (il Ministero degli Interni).

TAB. 24 - Senato della Repubblica. Distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali

	Nord		Zona Pura		Sud			
	n.	%	n.	%	n.	%		
RC	1	1,2	6	15,0	7	6,7	14	6,0
Rete								
Verdi	1	1,2	3	7,5	3	2,9	3	1,3
PDS	5	5,7	17	42,5	24	22,8	7	3,0
RS							46	19,8
PSI					1	0,9	1	0,5
CS	1	1,2	5	12,5	5	4,7	10	4,3
AD	1	1,2	3	7,5	2	1,9	4	1,7
Alt.			4	10,0	3	2,9	7	3,0
			1	2,5			4	1,7
PPI					3	2,9	3	1,3
Patto Segni								
Forza Italia	13	14,9			10	9,5	23	9,9
CCD	2	2,3			8	7,6	10	4,3
UdC	3	3,4			2	1,9	5	2,2
PLD								
Informatori	1	1,2					1	0,5
lega nord	54	60,0	1	2,5	34	32,4	55	23,7
AN							34	14,7
Alt.	5	5,7					5	2,1
Totale	87	100	40	100	306	100	393	100

Fonte: Elaborazione sui dati della Direzione centrale per i Servizi elettorali del Ministero degli Interni e sui dati forniti dal PDS, dal Comitato nazionale dei Progressisti, dalla Segreteria organizzativa della Lega Nord, dal Settore elettorale del MSI-Alleanza nazionale, dal Coordinamento nazionale del Centro Cristiano Democratico e dall'Ufficio coordinamento territoriale di Forza Italia.

Il voto di lista

Il nuovo sistema elettorale prevede, lo si è già ricordato, tre schede di voto: una per il Senato e due per la Camera. Con la prima si eleggono i senatori dei collegi uninominali e, al tempo stesso - mediante il collegamento dei candidati agli schieramenti - i senatori della circoscrizione proporzionale. Le due schede

non la prevede né vi sembra interessante, il Parlamento, nonostante la nuova disciplina della campagna elettorale abbia introdotto, per la Camera, una procedura che permette di riferire ciascun candidato a una sola formazione partitica anche quando sia espressione di un'aggregazione di forze - art. 9 della legge 515 del 10 dicembre 1993 -, ignora, almeno per il momento, la questione. Si è così fatto ricorso a dati e informazioni forniti dai partiti (PDS, AD, Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia, CCD, Unione di Centro, Patto Segni, Partito Popolare), sottoposti a controllo incrociato e integrati per gli eletti, se necessario, dall'appartenenza ai gruppi parlamentari. Non sempre l'appartenenza partitica dei singoli candidati è stata però definibile con precisione, con l'era del resto prevedibile in una fase di transizione partitica come quella in cui si sono svolte le elezioni di marzo. Alcuni candidati risultano espressi da più formazioni e sono quindi ad appartenenza plurima. Non sono mancati, in ciascuna aggregazione, i tentativi di far passare per candidati altri candidati propri o di proprio gradimento, per poterli così considerare come aggiuntivi rispetto alla propria quota ufficiale. Vi sono, infine, candidati non classificati, né a volte classificabili, in senso partitico.

utilizzate per eleggere i deputati - collegate fra loro dal meccanismo dello scorporo parziale - sono impiegate, rispettivamente, per scegliere fra i candidati del collegio uninominale e per esprimere un voto di lista ai singoli partiti.

Il risultato del voto proporzionale per la Camera fornisce così molteplici indicazioni, da un lato, sulla crisi e la transizione partitica e, dall'altro, sull'evoluzione dei rapporti di forza e delle fedeltà elettorali. La Tab. 25, in cui si riporta un confronto fra il voto (proporzionale) del marzo 1994 e quello delle politiche del 1992 restituisce l'idea della transizione partitica in atto, sia per la nuova toponomastica, sia per la diversa distribuzione dei pesi elettorali. Quattro risultati segnalano la dimensione del riassetto elettorale: il confronto fra voto DC 1994 e voto PPI (e Patto Segni) 1992 (sei milioni di voti in meno), quello fra PSI 1992 e PSI 1994 (quattro milioni e mezzo di voti in meno) e fra MSI 1992 e AN 1994 (tre milioni di voti in più), il risultato di Forza Italia (otto milioni di voti conquistati alla prima uscita elettorale). Meritano attenzione anche due spostamenti di minore entità, ma non meno importanti: la crescita del PDS (un milione e mezzo di voti in più) e la flessione della Lega nord (150.000 voti in meno).

TAB. 25 - Confronto tra voto di lista per la Camera dei deputati 1994 (quota proporzionale) e voto Camera dei deputati 1992

	1992		1994	
	Voti	%	Voti	%
DC	11.637.569	29,7	4.287.172	11,1
PPI			1.811.814	4,7
Patto Segni			7.881.646	20,3
PDS	6.317.962	16,1	2.343.946	6,0
RC	2.201.428	5,6	849.429	2,2
PSI	5.343.808	13,6		
MSI-DN	2.107.272	5,4		
AN			5.214.133	13,5
PSDI	1.066.672	2,7		
Socialdemocrazia			179.495	0,5
PRI	1.723.756	4,4		
AD			456.114	1,2
Lista Pannella	486.344	1,2	1.359.283	3,5
Verdi	1.093.037	2,8	1.047.268	2,7
La Rete-Mov. dem.	730.293	1,9	719.841	1,9
Lega nord	3.395.384	8,6	3.235.248	8,4
PLI	1.121.854	2,9		
Forza Italia			8.136.135	21,0
Lega Aut. Veneto	152.396	0,4	103.764	0,3
SVP	198.431	0,5	231.842	0,6
Lega Alp. Lombardia			136.782	0,3
Lega d'azione merid.	53.993	0,1	59.873	0,1
Lista Valle d'Aosta	41.404	0,1		
Feder-Pension-JUV	154.987	0,4		
Alt.	1.416.908	3,6	667.108	2,3
Totale	38.243.808	100,0	38.720.863	100,0

La Tab. 26 presenta le modalità di assegnazione dei seggi proporzionali. Il filtro della clausola di esclusione del 4% dei voti elimina dalla ripartizione i «partitini» della sinistra - PSI, AD, Verdi, Rete - più la Lista Pannella, pari in totale all'11,5% dei voti validi. Lo scorporo (parziale) dei voti utilizzati nell'arena maggioritaria per eleggere i deputati dei collegi uninominali incide soprattutto sulla cifra elettorale delle forze di sinistra e delle formazioni dei due poli di destra. Nel caso del PPI e del Patto Segni, che hanno ottenuto come Patto per l'Italia soltanto quattro deputati in sede uninominale (tutti «collegati» al PPI), la cifra elettorale nazionale è invece pressoché pari al totale dei voti validi di lista.

TAB. 26 - Riparto dei seggi dell'ufficio elettorale centrale nazionale

Lista di appoggio	Voti validi di lista	Cifra elettorale	Quota di assegnazione	Seggi assegnati
PC	2.343.946	1.845.588	11	50.995
PDS	7.881.646	5.512.654	38	4.060
PPI	4.287.172	4.209.000	29	5.073
Patto Segni	1.811.814	1.811.814	12	72.258 *
Forza Italia	8.136.135	4.402.267	30	53.377
Lega Nord	3.235.248	1.570.412	10	120.782 *
AN	5.214.133	3.317.684	22	128.498 *
Totale	32.870.204	22.469.419	155	155

Quoziente nazionale:

$$22.469.419 : 144.963$$

155

Nota: Sono contrassegnati con l'asterisco i più alti resti in base ai quali viene assegnato un seggio in più alla lista.

Altri interessanti elementi sono ricavabili, con riferimento all'andamento del voto per le principali forze partitiche, dalle Tabb. 27, 28 e 29, i cui risultati vengono riportati secondo una graduatoria regionale.

Molteplici aspetti emergono dalla Tab. 27, destinata alle forze del Polo della libertà e del Polo del buon governo. Il voto per la Lega, ad esempio, evidenzia una redistribuzione territoriale che il risultato aggregato di complessiva «tenuta» non consente di cogliere. Si segnala, in particolare, il calo in regioni come la Liguria, l'Emilia Romagna, il Trentino-Alto Adige e la stessa Lombardia, cui corrisponde la crescita registrata in Veneto. Questo risultato sembra indicare il manifestarsi di un processo di contrazione del voto leghista in alcune aree di più recente radicamento - dove una parte dell'elettorato che aveva votato

nel 1992 per il Carroccio ha probabilmente preferito Forza Italia alla Lega - e di concentrazione in zone di più antico sviluppo.

La distribuzione dei consensi regionali per Forza Italia presenta, dal canto suo, un profilo in cui si riconoscono tre fasce territoriali: l'area del triangolo industriale, del Veneto e, nonostante la discontinuità geografica, della Sicilia, in cui Forza Italia consegue un risultato sensibilmente superiore a quello medio nazionale, intercettando probabilmente buona parte dei voti liberati dal crollo dei tradizionali partiti di governo; le regioni della Zona rossa e di alcune regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Abruzzo), in cui Forza Italia raccoglie assai meno del suo livello medio; regioni in linea col risultato medio nazionale (Liguria, Lazio, Sardegna).

Assai interessante si presenta il caso di AN: la nuova etichetta triplica infatti i voti del MSI, ma ne mantiene pressoché invariato il profilo territoriale. Il radicamento di AN è così, come nel caso del MSI, assai più consistente in alcune regioni del Mezzogiorno (Puglia, Campania, Abruzzo, Calabria) - il che, combinandosi con i giochi coalizionali cui si è fatto riferimento, contribuisce a caratterizzare AN come «partito del Sud» - e di confine (Friuli-Venezia Giulia), con una minore forza - che tuttavia è ovunque superiore al 5% dei voti validi e spesso prossima al 10% - nelle regioni del Nord e della Zona rossa.

Nelle Tabb. 28 e 29, invece, è possibile seguire nell'arco delle ultime tre elezioni politiche lo sviluppo elettorale del PCI-PDS e della DC-PPI. Se ne ricava una certa «meridionalizzazione» del profilo elettorale del PDS e un «ritorno alle origini» del profilo elettorale del PPI.

Nel complesso, la configurazione è quella di un assetto partitico fondato su due forze nazionali maggiori (FI e PDS) e una minore (il PPI) e su due forze macroregionali (Lega e AN), una delle quali (AN) in grado di ottenere risultati non trascurabili anche nelle zone di minor forza.

TAB. 29 - Elezioni per la Camera dei deputati 1987-1994: graduatoria regionale del voto per la DC e per il PPI (valori percentuali sui voti validi; per il 1994: voto proporzionale)

[illegible]

* Tra parentesi quadro è riportata la percentuale ottenuta dal Pano Segni.

Dai voti ai seggi

Alla prova del voto, questi sviluppi hanno concorso a definire una mappa elettorale e parlamentare che ha colto di sorpresa soltanto chi, vittima delle insidie interpretative delle elezioni amministrative, aveva previsto un facile successo della sinistra. Un riepilogo dei risultati è presentato nelle Tabb. 30 e 31.

Un primo esito che se ne ricava è il netto successo delle destre nella competizione maggioritaria (collegi uninominali), parzialmente attenuato per l'effetto della componente proporzionale del sistema elettorale. Il riequilibrio è tale da trasformare la maggioranza assoluta dei seggi uninominali conseguita dalle destre anche al Senato in una minoranza dei seggi complessivi.

L'elezione di un Parlamento «diviso» - maggioranza di destra alla Camera; assenza di maggioranza al Senato - è un secondo importante esito del voto di marzo che le Tabb. 30 e 31 consentono di cogliere. Le differenze Camera/Senato

272

sono comesse al diverso rendimento dei due maggiori schieramenti nella competizione maggioritaria (si è visto come al Senato, nonostante la loro maggior compattezza, le destre - e soprattutto il Polo del buon governo - siano risultate meno competitive rispetto alla Camera, al contrario dei progressisti) e trovano nella più convincente spiegazione nella maggiore dispersione del voto riscontrata, al Senato, in molti collegi uninominali.

TAB. 30 - I risultati per la Camera dei deputati (27-28 marzo 1994). Riepilogo generale:
voto per partiti e per coalizioni

Principale coefficient	Total di liste		Seggio proporzionale		Seggio maggioritario		Seggio totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
PDG	7.655.610	20,4	37	23,9	72	15,2	109	17,3
PCI	2.334.029	6,0	12	7,7	27	5,7	39	6,2
Verdi	1.042.498	2,7	-	-	11	2,3	11	1,7
Parte	718.403	1,9	-	-	6	1,3	6	1,0
RS	-	-	-	-	1	0,2	1	0,2
PSI	841.739	2,2	-	-	14	2,9	14	2,2
CS	452.396	1,2	-	-	5	1,1	5	0,8
AD	-	-	-	-	18	3,8	18	2,9
Indipendenti	-	-	-	-	10	2,1	10	1,6
SINISTRA	13.244.673	34,3	49	31,6	164	34,5	213	33,8
PPI	4.258.940	11,1	29	18,7	4	0,8	33	5,2
Parte Sinistra	1.795.270	4,7	13	8,4	-	-	13	2,1
CENTRO	6.064.210	15,7	42	27,1	4	0,8	46	7,3
Forza Italia	8.119.287	21,0	25	16,1	72	15,1	98	15,3
Forza Italia	-	-	7	4,5	22	4,6	29	4,6
CCD	-	-	-	-	6	1,3	6	1,0
UCC	-	-	-	-	2	0,4	2	0,4
PLD	-	-	-	-	6	1,3	6	1,0
Alleanza	1.355.709	3,5	10	6,5	107	22,5	117	18,6
Lista Pirella	3.237.026	8,4	22	14,2	87	18,3	109	17,3
Legge	5.202.698	13,5	-	-	-	-	-	-
MAN-MSI	17.914.750	46,4	64	41,3	302	63,6	366	58,1
DIRETTE	-	-	-	-	-	-	-	-
RSVP	231.026	0,6	-	-	3	0,6	3	0,5
Lista Valle	-	-	-	-	1	0,2	1	0,2
Alleanza	-	-	-	-	-	-	-	-
Alleanza	58.853	0,2	-	-	1	0,2	1	0,2
Alleanza	1.081.011	2,9	-	-	-	-	-	-
Alleanza	38.964.077	100,0	185	100,0	478	100,0	600	100,0

TAB. 31 - I risultati per il Senato della Repubblica (27-28 marzo 1994). Riepilogo generale: voto per partiti e per coalizioni

Partiti e coalizioni	Voti		%		Seggi		%		Seggi		%	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
PDG	14	16,9	46	19,8	60	19,0						
RC	4	4,8	14	6,0	18	5,7						
Verdi	-	-	7	3,0	7	2,2						
Ris	4	4,8	2	0,9	6	1,9						
RS	-	-	1	0,4	1	0,3						
PSI	1	1,2	11	4,7	12	3,8						
CS	3	3,6	4	1,7	4	1,3						
AD	-	-	7	3,0	10	3,2						
Indipendenti	4	4,8	17	7,4	40	13						
SINISTRA	10.885.507	32,9	26	31,3	96	41,4	122	38,7				
PPi			27	32,5	3	1,3	30	9,5				
Polo Segni	1	1,2	-	-	-	-	1	0,3				
CENTRO	5.518.615	16,7	28	33,7	3	1,3	31	9,8				
Polo della libertà	6.570.544	19,9										
Polo del buon governo	4.544.671	13,7										
Forza Italia //	150.326	0,5	7	8,4	25	10,8	32	10,2				
CCD			2	2,4	10	4,3	12	3,8				
UCC			-	-	3	1,3	3	1,0				
Riformatori			-	-	1	0,4	1	0,3				
Partecipazione			1	1,2	-	-	1	0,3				
Legge	767.400	2,3	5	6,0	55	23,7	60	19,0				
AN-MSI	2.079.593	6,3	13	15,7	34	14,7	47	14,9				
DESTRE	14.112.554	42,7	28	33,7	128	55,1	156	49,5				
SVP			-	-	3	1,3	3	1,0				
Libero Volo	217.250	0,7	-	-	1	0,4	1	0,3				
Forza Italia	27.493	0,1	-	-	-	-	-	-				
Legge Adria	246.476	0,7	1	1,2	-	-	1	0,3				
Libero Volo	61.398	0,2	-	-	1	0,4	1	0,3				
Altre liste senza seggi	2.011.129	6,1	-	-	-	-	-	-				
Totale	32.078.402	100,0	85	100,0	388	100,0	395	100,0				

Tale risultato segnala anche i possibili effetti del meccanismo dello scorporo. In generale l'impatto dello scorporo è stato per lo più vanificato da una

terza caratteristica del voto: la territorializzazione del risultato, che ne ha fatto ricadere gli effetti, in maniera speculare, sulle forze del Polo della libertà al Nord e sui progressisti nella Zona rossa. Tuttavia, e questa è una quarta (un po' paradossale) evidenza del risultato di marzo, l'effetto dello scorporo pare assai limitato e semmai distortivo: quando l'esito del maggioritario è netto, come per la Camera, il riequilibrio proporzionale riequilibra poco; quando l'esito del maggioritario è più incerto, come per il Senato, il «riequilibrio» proporzionale può ribaltare l'esito maggioritario.

Un'ultima importante indicazione emerge, infine, dal confronto fra voto di lista (per i seggi proporzionali della Camera) e voto per i candidati di schieramento (nei seggi uninominali della Camera). Se ne ricava (Tabb. 32-33) la limitata sommità dell'elettorato delle diverse componenti della coalizione progressista (non sempre disposto, evidentemente per ragioni ideologiche, a votare i candidati appartenenti a una componente diversa dalla propria) e l'inspettata omogeneità dell'elettorato moderato (che sembra affidarsi senza riserve ai candidati di schieramento, anche quando si tratta di candidati di AN). Aspetto, quest'ultimo, che non ha impedito alle élites moderate di rivelarsi, negli sviluppi politici successivi, poco sommovibili tra loro, contribuendo a rendere la ricomposizione elettorale del marzo 1994 instabile e parziale.

TAB. 32 - Camera dei deputati - Confronto tra voto di lista e voto uninominale (valori assoluti)

	Voti		Seggi		Voti		Seggi	
	Lista	Uninominale	Lista	Uninominale	Lista	Uninominale	Lista	Uninominale
RC	829.514	607.961	888.555	2.334.000				
Polo	183.381	90.846	452.176	718.403				
Verdi	447.771	194.456	400.269	1.042.496				
PDG	2.190.391	2.505.412	3.159.807	7.855.610				
PSI	238.189	158.334	445.206	841.798				
AD	157.245	101.383	183.768	452.386				
Sinistra	3.921.107	3.439.803	4.685.750	12.026.660				
PPi					1.623.548	704.875	1.640.217	4.298.740
Polo Segni					489.917	368.275	927.078	1.795.270
Centro	2.331.792	1.098.000	2.589.156	6.019.038				
Forza Italia	183.015	108.169	161.482	432.666				
Legge Nord					568.059	216.006	570.674	1.355.739
Forza Italia	178.293				2.980.738	215.701	3.196.439	
AN	1.246.183	768.806	546.477	2.561.576	3.895.204	1.224.581	2.696.502	8.118.287
CCD					1.167.397	746.827	2.200.737	4.115.961
PHOCC-LUC					17.011	17.011		
PH-AN					187.348	187.348		
PH	7.460.721	1.308.999	85.651		65.651			
PH-MSI					8.767.720			
PH-CCD					209.238	5.771.464	5.980.752	
Centro	(8.869.869)	(2.571.695)	(8.749.433)	(18.191.017)	(8.609.458)	(2.404.115)	(5.775.559)	(16.789.132)
AN	387.732	43.224	1.745.672	2.186.638	603.103	171.434	1.732.124	2.498.661
Verdi	15.520.530	7.152.812	15.750.011	38.432.353	15.804.487	7.287.191	15.622.789	38.594.477
PDG								
PHBG = Polo del buon governo								